Numero 229
Giugno 2022

Archetipo del sacerdozio

Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - NE/PD - Contiene I.R. - Periodico dell'Associazione Madonna di Fatima - Marta, Stella della Nuova Evangelizzazione

Servire Dio in tutte le condizioni di vita

Sappi, figlia mia, che su questa terra avrai un giorno buono e cento cattivi, perché devi assomigliare a mio Figlio Gesù [...]. Dovrai applicarti soprattutto a seguire la sua volontà e a sottometterGli costantemente la tua, nel genere di vita che Mi è piaciuto farti seguire. In questo risiede la tua vocazione speciale.

È necessario che, in seguito, esaminando da vicino la tua condotta, tutti possano convincersi che si può servire Dio in qualsiasi stato, in qualsiasi condizione di vita, senza fare grandi mortificazioni esteriori, purché si lotti vigorosamente contro le passioni e ci si conformi in tutto alla santa volontà di Dio. Ricordati che rinunciare alla propria volontà e sottomettersi completamente a quella di Dio è molto più meritorio che praticare le più grandi mortificazioni corporali.

(Parole della Santissima Vergine alla Beata Anna Maria Taigi)

Corpo incorrotto della Beata Anna Maria Taigi - Basilica di San Crisogono, Roma

Araldi del Vangelo

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XXIV, numero 229, Giugno 2022

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Severiano Antonio de Oliveira;
Silvia Gabriela Panez;
Marcos Aurelio Chacaliaza C.

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:
Via Macerata 6
30034 Mira (VE)
CCP 13805353
Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

Gli articoli di questa rivista
potranno essere riprodotti, basta che
si indichi la fonte e si invii copia
alla Redazione.
Il contenuto degli articoli firmati è di
responsabilità dei rispettivi autori.

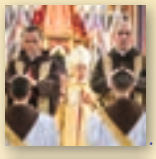
www.madonnadifatima.org

Stampa e rilegatura:
TIPOLITO MODERNA s.r.l.
Viale della Navigazione Interna, 103
35027 Noventa Padovana (PD)

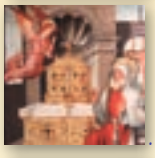
Sommario

Scrivono i lettori 4

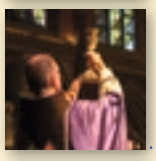
Sacerdoti di Cristo e ministri dell'Anticristo (Editoriale) 5



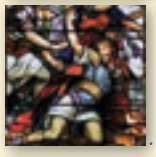
La voce dei Papi – Dispensatori dei misteri di Dio 6



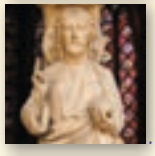
Commento al Vangelo – La forza della predestinazione eterna 8



Il celibato sacerdotale – Il valore di un'anima casta 16

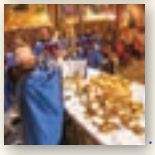


L'obbedienza perfetta – «Domine, ut videam»? 20

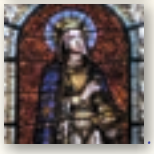


La nobiltà di Gesù, ideale di perfezione cristiana 22

Lezioni di fiducia e saggezza 25

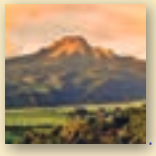


Il sacerdote perfetto 28



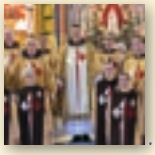
Santa Clotilde – «La vostra fede è la nostra vittoria» 32

"La pazza del Sacramento" 36

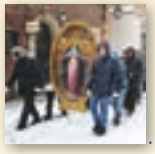


Un fatto su cui meditare... 38

Amore per l'autorità e il sacerdozio 40



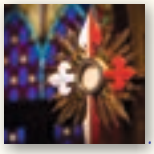
Araldi nel mondo 42



È accaduto nella Chiesa e nel mondo 44

Storia per bambini... – Il diario di un chicco di grano 46

I Santi di ogni giorno 48



Ostensori vivi 50

Rivista Araldi del Vangelo online

Ottieni l'accesso ai contenuti della rivista direttamente dal tuo cellulare.

Effettua il login: **rivistacattolica.it**

Scrivono i lettori

Essere coraggiosi in un mondo dominato dalla paura

Da anni ricevo la rivista *Araldi del Vangelo* e, per me, ogni numero è una piccola biblioteca, con argomenti sempre interessanti e persino sorprendenti.

La mia attenzione è stata attirata da un articolo del numero di dicembre 2021, in cui il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira spiega il significato del *coraggio*, come una virtù dell'anima per affrontare grandi battaglie. In un mondo dominato dalla paura al punto da annullare il buon senso, egli ci spiega come essere coraggiosi, affrontando le difficoltà con calma, ma con fermezza – certi che non eviteremo la sofferenza – e soprattutto chiedendo l'aiuto di Nostro Signore, che fu il più coraggioso di tutti gli uomini, perché noi siamo deboli. Grazie per questo magnifico apostolato, che la Madonna vi benedica.

Patricia N. G.
Alajuela – Costa Rica

Ci sarà sempre chi difende la verità

Emmanuele Brunatto – Perseguitando i persecutori di Padre Pio: storia ammirevole. È scoraggiante sapere che i membri della Santa Chiesa si lasciano trasportare da tali sentimenti egoistici; tuttavia, ci saranno sempre quelli che combatteranno e difenderanno la verità.

Donizete V. C.
tramite revista.arautos.org

Il "kintsugi" e la restaurazione della Chiesa

Mi sono commosso nel leggere del *kintsugi* nel numero di aprile e nell'applicarlo alla situazione attuale della nostra Santa Madre Chiesa. Per quanto l'abbiano «frantumata in mille pezzi» – dottrina, tradizione, rispetto del sacro... – quando Dio, per intermediazione della sua Santissima Madre, applicherà il *kintsugi* e restaurerà la sua Chiesa, essa sarà ancora più bella, più luminosa e più santa di prima!

Victor H. G. S.
tramite revista.arautos.org

Suor Clare Crockett: un esempio vicino a noi

Sorprendente storia dei nostri tempi, esempio vitale per i giovani di oggi. Una ragazza che si è lasciata toccare dalla grazia dello Spirito Santo e ha cambiato totalmente la sua vita. Come catechista, vedo con i miei alunni storie di Santi che, a volte, sembrano molto lontani o irraggiungibili. Ma l'esempio della vita di Suor Clare è così vicino a noi! I giovani cercano la felicità e la fama lontano da Dio, mentre Suor Clare ha raggiunto la felicità e la fama avvicinandosi a Dio. Che modello di vita importante per i nostri giorni! Molte grazie agli Araldi del Vangelo per averci fatto conoscere Suor Clare!

Andrea de S.
tramite revistacatolica.org

Preghiere per gli Araldi nella Grotta di Lourdes

Sono un vostro ammiratore, ogni tanto vi invio un'offerta. Nei giorni scorsi ho fatto un pellegrinaggio a Lourdes, percorrendo la Grotta Massabielle più volte, ho pensato anche a voi Associazione Madonna di Fatima e Araldi del Vangelo, chiedendo a Maria che vi protegga sotto il Suo Manto. Nelle intenzioni di preghiera per tanti sacerdoti, ho anche incluso il nome di tutti i preti degli Araldi del Vangelo, in particolare di Mons. João Scognamiglio Clá Dias.

Collaborare con voi e conoscervi, è una grazia che Maria mi ha donato. Vi ricordo nelle mie preghiere.

Gianluca C.
Roma

Prospettiva che il mondo vuole nascondere

L'*Editoriale* di maggio è pieno di saggezza! È fenomenale notare, con tutta l'emozione, come, col passare dei mesi, l'*Editoriale* della rivista *Araldi del Vangelo* ci collochi nella prospettiva delle cose che il demonio, il mondo e la carne vogliono nasconderci!

Grazie mille, cari araldi, di essere la mano soave della Sposa del Divin Spirito Santo nell'aprirci gli occhi! Che Dio vi ricompensi!

Fernando P.
tramite revistacatolica.org

Mezzo limpido per un contatto intimo con Dio

«Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza» (Os 4, 6). Leggendo la rivista *Araldi del Vangelo*, il lettore sente non solo di trovare luce per chiarire i punti dottrinali che la debole mente umana ancora si ostina a mantenere nell'oscurità dell'ignoranza e del relativismo, ma trova nelle sue pagine ciò che l'uomo desidera costantemente: i mezzi più limpidi e veri per arrivare ad un contatto intimo con Dio.

Laura M.
tramite revista.arautos.org

Un grande risveglio

La rivista Araldi del Vangelo ci porta un grande risveglio. Che grazia enorme è per noi poter avere tra le mani articoli così preziosi come *Il sonno del Re,* del numero di gennaio, affinché la nostra famiglia sia sempre più vicina al Buon Dio e alla Santissima Vergine!

Dailane S.
tramite revista.arautos.org

Sacerdoti di Cristo e ministri dell'Anticristo

Cristo, archetipo del sacerdote, elevò l'antico sacerdozio ad un livello inedito. Come Buon Pastore, spese la vita facendo il bene (cfr. At 10, 38); come Pane degli Angeli, consegnò la propria carne nella Comunione; come Agnello Immacolato, Si offrì sull'altare della Croce per l'umanità corrotta; come restauratore dei Leviti, espulse i mercanti dal Tempio. Perseguitato soprattutto dai pontefici, eresse un nuovo ordine sacerdotale, secondo Melchisedec. La sua Passione fu un atto esorcistico supremo contro la folla inferocita; la sua vita fu la rovina degli iniqui.

«Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21). Per perpetuare la sua opera, Gesù inviò prima di tutto gli Apostoli, coloro che sono, per etimologia, gli *inviati*. A loro, l'Uomo-Dio conferì il Sacramento dell'Ordine, affinché non solo seguissero il suo esempio, ma agissero nella sua Persona – *in persona Christi*. Furono ordinati, quindi, per opporsi a tutto ciò che è "anticristico".

Ci sono tre sostantivi che, nel vocabolario corrente, designano i ministri ordinati: sacerdote, padre e presbitero.

Sacerdote significa colui che dà cose sacre – *sacra dans*. Infatti, la sua funzione è quella di «offrire doni e sacrifici per i peccati» (Eb 5, 1). Tale sacralizzazione può essere riassunta nel ruolo di mediatore tra Dio e gli uomini, sia elevando oblazioni all'Altissimo, sia ottenendo da Lui benedizioni a favore dei fedeli.

In senso contrario, i ministri dell'Anticristo propinano il profano. Sono «falsi cristi» (Mc 13, 22), simoniaci travestiti da umili, che disprezzano il decoro della Liturgia e sono allergici ai Sacramenti.

Padre, a sua volta, deriva dal latino *pater*, che significa *padre*. Il padre è tale perché genera i figli di Dio attraverso il Battesimo e li educa nelle vie del Divin Maestro, oltre ad accogliere tanti «figli prodighi» nel Sacramento della Riconciliazione.

In contropartita, «l'Anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio» (1 Gv 2, 22). Come figli del diavolo (cfr. Gv 8, 44), i suoi ministri disprezzano la famiglia e ciò che in essa c'è di tradizione; come nepotisti, proteggono i loro, mentre con gli scandali allontanano i piccoli dal Regno dei Cieli.

Infine, la parola greca *presbitero* significa *anziano*, non in senso cronologico, ma di maturità. Il presbitero deve essere maturo, cioè sereno, fermo, prudente e coraggioso. Deve tendere alla perfezione – al *per-fectus* –, cioè fatto fino al fine, che non è altro che la santità, la perfezione della carità.

Gli ierofanti di Satana, a loro volta, sono eterni adolescenti. Istrionici, traducono la vita come un gioco senza fine. Privi di virilità, fuggono dal combattimento come il diavolo dalla croce. Trepidanti, vivono di impulsi e non di convinzioni. Sono peggio dei codardi perché non hanno paura del buio come i bambini, ma della luce...

In conclusione, i sacerdoti di Cristo sono ministri *ordinati*, non solo perché appartengono all'*ordine* dei chierici, ma anche perché tendono alla restaurazione dell'ordine sacrale, paterno e presbiterale della società. Quindi, «se la Rivoluzione è il disordine, la Contro-Rivoluzione è la restaurazione dell'ordine» – secondo la definizione del Dott. Plinio Corrêa de Oliveira –, i sacerdoti di Cristo sono anche archetipi della Contro-Rivoluzione: sono ordinati per ordinare. ✧

Sacro Cuore Eucaristico di Gesù - Basilica della Madonna della Concezione, Madrid

Foto: Eric Salas

Dispensatori dei misteri di Dio

Il sacerdote, come ben a ragione si suol dire, è davvero alter Christus perché continua in qualche modo Gesù Cristo stesso: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

Il genere umano sentì sempre il bisogno di avere dei sacerdoti, degli uomini cioè che per missione ufficiale loro affidata fossero i mediatori tra Dio e gli uomini, e a questa mediazione interamente consacrati, ne facessero il compito della loro vita: deputati ad offrire a Dio pubbliche preghiere e sacrifici a nome della società, che pur essa, in quanto tale, ha l'obbligo di rendere a Dio culto pubblico e sociale, di riconoscere in Lui il suo supremo Signore e primo principio, tendere a Lui come ad ultimo fine, ringraziarlo, propiziarlo. […]

Ma ai fulgori della rivelazione divina il sacerdote apparisce rivestito di una dignità di gran lunga maggiore, della quale è lontano annuncio la misteriosa, veneranda figura di Melchisedech, sacerdote e re (cfr. Gn 14, 18), che San Paolo rievoca con riferimento alla persona e al sacerdozio di Gesù Cristo stesso (cfr. Eb 5, 10; 6, 20; 7, 1.10.11.15).

Il sacerdote, secondo la magnifica definizione che ne dà lo stesso San Paolo, è bensì un uomo «preso di mezzo agli uomini», ma «costituito a vantaggio degli uomini per i loro rapporti con Dio»: il suo ufficio non ha per oggetto le cose umane e transitorie, per quanto sembrino alte e pregevoli, ma le cose divine ed eterne; cose, che possono essere per ignoranza derise e disprezzate, che possono anche venire osteggiate con malizia e furore diabolico, come una triste esperienza lo ha spesso provato e lo prova pur oggi, ma che stanno sempre al primo posto nelle aspirazioni individuali e sociali dell'umanità, la quale sente irresistibilmente di essere fatta per Iddio e di non potersi riposare se non in Lui.

Sacerdozio antico e Sacerdozio Eterno

Nella legge mosaica al sacerdozio, istituito per disposizione divino-positiva promulgata da Mosè sotto l'ispirazione di Dio, vengono minutamente assegnati i compiti, le mansioni, i riti determinati. […]

> *Come ministro di Gesù, il sacerdote è uno strumento nelle mani del Divino Salvatore per continuare la sua opera redentrice*

Eppure quell'antico sacerdozio non traeva la sua più grande maestà e gloria se non dall'essere una prefigurazione del sacerdozio cristiano, del sacerdozio del nuovo ed eterno Testamento confermato col Sangue del Redentore del mondo, di Gesù Cristo vero Dio e vero uomo!

L'Apostolo delle Genti scultoriamente compendia quanto si può dire intorno alla grandezza, alla dignità e ai compiti del sacerdozio cristiano, con queste parole: «Così ci consideri ognuno come ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio» (1 Cor 4, 1).

Il sacerdote è ministro di Gesù Cristo; è dunque strumento nelle mani del Divin Redentore per la continuazione dell'opera sua redentrice in tutta la sua mondiale universalità e divina efficacia, per la continuazione di quell'opera mirabile che trasformò il mondo; anzi il sacerdote, come ben a ragione si suol dire, è davvero alter Christus perché continua in qualche modo Gesù Cristo stesso: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21), continuando anch'esso come Gesù

a dare, secondo il canto angelico, «gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà» (Lc 2, 14). […]

Carattere e grazia sacerdotale

E tali poteri eccelsi, conferiti al sacerdote in uno speciale sacramento a ciò ordinato, non sono in lui transitori e passeggeri, ma stabili e perpetui, congiunti come sono ad un carattere indelebile impresso nell'anima sua, per cui è diventato "sacerdos in aeternum" (cfr. Sal 110, 4), a similitudine di Colui del cui eterno sacerdozio è fatto partecipe: carattere, che il sacerdote, anche tra le più deplorevoli aberrazioni in cui per umana fragilità può cadere, non potrà mai cancellare dall'anima sua.

Ma insieme con questo carattere e con questi poteri il sacerdote, per il sacramento dell'Ordine, riceve nuova e speciale grazia con speciali aiuti, per i quali, se con la sua libera e personale cooperazione fedelmente asseconderà l'azione divinamente potente della grazia stessa, egli potrà degnamente assolvere tutti gli ardui doveri dello stato sublime, a cui fu chiamato, e portare, senza restarne oppresso, quelle formidabili responsabilità inerenti al ministero sacerdotale, che fecero tremare perfino i più forti atleti del sacerdozio cristiano, come un San Giovanni Crisostomo, Sant'Ambrogio, San Gregorio Magno, San Carlo e tanti altri. […]

I nemici stessi della Chiesa, a modo loro, mostrano di sentire tutta la dignità e l'importanza del sacerdozio cattolico, dirigendo contro questo i loro primi e più feroci colpi, ben sapendo quanto sia intimo il nesso che intercede tra la Chiesa e i suoi sacerdoti. I più accaniti nemici del sacerdozio cattolico sono oggi i nemici stessi di Dio: ecco un titolo di onore che rende il sacerdozio più degno di rispetto e di venerazione.

Leandro Souza

Imposizione delle mani durante un'ordinazione sacerdotale nella Basilica della Madonna del Rosario, Caieiras (Brasile)

Con il Sacramento dell'Ordine, il sacerdote riceve grazie speciali per compiere i doveri del sublime stato a cui è stato elevato

Altri Cristi

Sublimissima dunque, Venerabili Fratelli, è la dignità del sacerdote; e le debolezze, per quanto deplorevoli e dolorose, di alcuni indegni non possono oscurare lo splendore di tale altissima dignità, come non devono far dimenticare le benemerenze di tanti sacerdoti insigni per virtù, per sapere, per opere di zelo, per il martirio. Tanto più che l'indegnità del soggetto non rende punto invalida l'opera del suo ministero: la indegnità del ministro non intacca la validità dei Sacramenti, che ripetono la loro efficacia dal Sangue di Cristo, indipendentemente dalla santità dello strumento, ossia, come si esprime il linguaggio ecclesiastico, esercitano la loro azione *ex opere operato*. […]

Del resto, se a tutti i cristiani è detto: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 48), quanto più devono i sacerdoti considerare rivolte a sé queste parole del Divin Maestro, chiamati come sono con vocazione speciale a seguirlo più da vicino!

Perciò la Chiesa inculca apertamente a tutti i chierici questo gravissimo dovere, inserendolo nel codice delle sue leggi: «I chierici devono condurre una vita internamente ed esternamente più santa che i laici ed essere loro di preclaro esempio nella virtù e nella rettitudine dell'operare».[1] E siccome il sacerdote «è ambasciatore di Cristo», egli deve vivere in modo da potere con verità far sue le parole dell'Apostolo: «Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (1 Cor 11, 1); deve vivere come un altro Cristo, che col fulgore delle sue virtù illuminava ed illumina il mondo. ✧

Tratto da: PIO XI.
Ad catholici sacerdotii, 20/12/1935

[1] CIC 1917, can. 124.

Vangelo

5 Al tempo di Erode, re della Giudea,
c'era un sacerdote chiamato Zaccaria,
della classe di Abìa, e aveva in moglie
una discendente di Aronne chiama-
ta Elisabetta. 6 Erano giusti davanti
a Dio, osservavano irreprensibili tut-
te le leggi e le prescrizioni del Signo-
re. 7 Ma non avevano figli, perché Eli-
sabetta era sterile e tutti e due erano
avanti negli anni.
8 Mentre Zaccaria officiava davanti
al Signore nel turno della sua clas-
se, 9 secondo l'usanza del servizio sa-
cerdotale, gli toccò in sorte di entrare
nel Tempio per fare l'offerta dell'in-
censo. 10 Tutta l'assemblea del popo-
lo pregava fuori nell'ora dell'incenso.
11 Allora gli apparve un Angelo del
Signore, ritto alla destra dell'altare
dell'incenso. 12 Quando lo vide, Zac-
caria si turbò e fu preso da timore.
13 Ma l'Angelo gli disse: «Non teme-
re, Zaccaria, la tua preghiera è sta-
ta esaudita e tua moglie Elisabetta ti
darà un figlio, che chiamerai Giovan-
ni. 14 Avrai gioia ed esultanza e mol-
ti si rallegreranno della sua nascita,
15 poiché egli sarà grande davanti al
Signore; non berrà vino né bevande
inebrianti, sarà pieno di Spirito San-
to fin dal seno di sua madre 16 e ricon-
durrà molti figli d'Israele al Signore
loro Dio. 17 Gli camminerà innanzi
con lo spirito e la forza di Elia, per ri-
condurre i cuori dei padri verso i fi-
gli e i ribelli alla saggezza dei giusti e
preparare al Signore un popolo ben
disposto» (Lc 1, 5-17).

Gustavo Kralj

Apparizione dell'Angelo a Zaccaria - Chiesa di San Giovanni Battista, Halifax (Canada)

Solennità della Natività di San Giovanni Battista
(Messa della Vigilia)

La forza della predestinazione eterna

Nei fatti che circondano la miracolosa concezione e nascita del Precursore, vediamo la mano di Dio che governa gli avvenimenti, per la sua maggior gloria.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – Predestinato da tutta l'eternità

Con la celebrazione della Messa della Vigilia, la Santa Chiesa inizia la Solennità della Natività di San Giovanni Battista, la cui figura ineguagliabile ha meritato di essere elogiata dalle labbra dello stesso Salvatore: «Tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista» (Mt 11, 11). Egli è l'unico Santo – eccezion fatta per la Madonna – commemorato due volte all'anno: nel giorno della sua dipartita per il Cielo, il 29 agosto, e soprattutto in quello della sua nascita, privilegio derivato dal fatto che, già liberato dalle catene del peccato originale nel seno materno, è venuto al mondo adornato dal pieno possesso della grazia santificante.[1] Infatti, egli è stato pensato da Dio da tutta l'eternità, per essere un uomo eccelso che precedesse l'Uomo-Dio nella «pienezza del tempo» (Gal 4, 4).

Dio ci ha concepito dall'eternità

Ognuno di noi possiede la nozione chiara di essere venuto al mondo con il concorso di un padre e di una madre che conosciamo e amiamo; molte volte, però, ci dimentichiamo che, prima di essere generati fisicamente dai nostri genitori, siamo stati concepiti e conosciuti da Dio a partire da un *momento* impossibile da determinarsi, visto che c'è stato da sempre. La nostra povera intelligenza non è capace neppure di immaginare com'è la mente divina, nella quale non esiste né passato né futuro, e tutto è presente.

Usciti dalle mani di Dio, che crea direttamente ogni anima, dobbiamo coltivare un rapporto fortissimo con Lui, senza il quale non viviamo, poiché siamo esseri contingenti. Se non sarà così, avremo le stesse reazioni di un bambino abbandonato che, sebbene goda di alcune gioie, ignora la felicità di appartenere a una famiglia. Da parte sua, lungi dall'essere come una madre snaturata che si disfa del figlio, Dio non ci abbandona mai e vuole stabilire uno stretto contatto con noi, come si legge nella Scrittura: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49, 15).

Nella nascita di San Giovanni Battista, diventa evidente la sua predestinazione a un'altissima missione, seguita da un'intensa protezione divina, come sottolineano le letture di entrambe le Messe di questa Solennità – quella della Vigilia e quella del Giorno –, che narrano la chiamata del profeta Geremia e quella del profeta Isaia, perfettamente applicabili al Precursore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito pro-

San Giovanni Battista è stato pensato dal Creatore per essere l'uomo-pinnacolo che avrebbe preceduto l'Uomo-Dio

feta delle nazioni» (Ger 1, 5); «il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome» (Is 49, 1).

II – La prospettiva della fede

Nella considerazione degli episodi narrati dal Vangelo di questa Vigilia, notiamo una peculiarità che attrae in maniera speciale la nostra attenzione: il modo con cui Dio realizza le opere grandiose.

Fatti che hanno cambiato la Storia dell'umanità

In effetti, dalla creazione dell'uomo e dalla sua esistenza nel Paradiso fino al Giudizio Finale, non c'è mai stato un episodio di maggiore importanza e trascendenza per la Storia dell'umanità di quello che lì avveniva. San Giovanni Battista, il più grande tra tutti i nati da donna, è generato da una madre sterile e, per di più, quando i suoi genitori erano già anziani; particolari che conferiscono all'avvenimento un carattere interamente prodigioso. Già l'annuncio del suo concepimento e della sua nascita avvengono in un clima di mistero: Santa Elisabetta lo dà alla luce assistita da Maria Vergine che, a sua volta, era già nel terzo mese della gestazione del Bambino Gesù, Seconda Persona della Santissima Trinità Incarnata.

Il Precursore, però, non è venuto al mondo circondato da ogni gloria, splendore e potere – di cui gode ora nell'eternità –, cose che avrebbero obbligato tutti quelli che più tardi lo avessero ascoltato a credere nella sua parola. Al contrario, quando ha dato inizio alla sua missione, si è presentato vestito di pelle di cammello, locuste erano il suo cibo, e mostrava caratteristiche *sui generis* che esigevano dai suoi contemporanei un atto di fede. Tutti questi fatti impressionanti ebbero luogo nelle apparenze della normalità, nel corso ordinario della vita, e anche se sul momento furono molto commentati da vicini e parenti, non sembra che essi compresero pienamente la dimensione soprannaturale che tali fatti racchiudevano.

Ai nostri giorni, grazie alla prospettiva e alla conoscenza che ci danno duemila anni di Tradizione della Chiesa, possiamo distinguere con più chiarezza gli aspetti mistici, miracolosi e straordinari di cui questi eventi erano rivestiti. Da essi possiamo trarre una preziosa lezione, considerando che, quando Dio interviene, molte volte non rivela tutta la grandezza degli atti ai quali ci è dato di assistere perché non succeda che, nel nostro stato di prova qui sulla Terra, ci abituiamo a credere solo in ciò che vediamo, senza necessità della fede, venendo a perdere i meriti. E affinché il giusto viva per la sua fede (cfr. Ab 2, 4), Egli permette che attraversiamo le valli dell'aridità (cfr. Sal 84, 7). Consideriamo, dunque, sotto questo punto di vista, i versetti scelti per la Liturgia della Vigilia di questa Solennità.

Anche se sotto le apparenze della normalità, il concepimento e la nascita del Precursore furono circondati da aspetti mistici e miracolosi

Dio ricompensa la santità di una coppia

5 Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente

Riproduzione

«Nascita e imposizione del nome di San Giovanni Battista», di Sano di Pietro - Metropolitan Museum of Art, New York

di Aronne chiamata Elisabetta. [6] Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore.

Dopo aver collocato nel tempo la scena da narrare, l'Evangelista descrive in poche parole le principali qualità di San Zaccaria e della sua sposa Santa Elisabetta, tra le quali spicca l'unica che in verità è essenziale, perché è quella che permane per l'eternità: essere giusti davanti a Dio e obbedire fedelmente a tutti i comandamenti e ordini del Signore. Al di là di qualsiasi considerazione umana, possiamo concludere che lo sguardo di Dio, posandosi su quei santi sposi, li rese degni di accogliere il grande miracolo che Egli si proponeva di realizzare, come osserva Sant'Ambrogio: «Uno è lo sguardo degli uomini e un altro è quello di Dio; gli uomini vedono il volto, Dio il cuore. [...] Il merito perfetto è nell'essere giusto davanti a Dio».[2]

L'umiliazione pubblica della sterilità

[7] Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.

Simile ad altre figure celebri dell'Antico Testamento, come Sara (cfr. Gn 16, 1), Rebecca (cfr. Gn 25, 21), Rachele (cfr. Gn 29, 31), la sposa di Manoach (cfr. Gdc 13, 2) o Anna (cfr. 1 Sam 1, 5), Elisabetta, tanto per natura quanto per l'età ormai avanzata, era impossibilitata ad essere madre. La sua condizione era, per questo, di massima umiliazione pubblica (cfr. Lc 1, 25), perché in quel tempo – così differente dai nostri giorni, in cui il fatto di avere molti figli equivale ad un disastro per alcuni genitori –, la prole numerosa era segno delle benedizioni di Dio e il contrario era considerato motivo di vergogna e indizio di castigo del Cielo.[3] La donna sterile era vista come una specie di paria nella società, in molti casi trattata con disdegno (cfr. Gn 16, 4; 1 Sam 1, 6-7), cosa che aumentava la sofferenza della coppia. Tale situazione contribuì a mettere ancora più in evidenza l'azione di Dio nel promuovere il miracolo della nascita di San Giovanni Battista che gli episodi posteriori avrebbero confermato.

Ecco un altro punto importante da contemplare nella Liturgia di oggi: anche se ci troviamo di fronte agli ostacoli più chiari ed evidenti, la volontà di Dio prevale sempre per realizzare i suoi disegni, poiché per Lui nulla è impossibile (cfr. Lc 1, 37).

«Annunciazione a San Zaccaria», di Pere Mates - Museo d'Arte, Gerona (Spagna)

Dio sceglie le cerimonie per manifestarsi

[8] Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, [9] secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. [10] Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso.

Tra i sacerdoti era consuetudine tirare a sorte per dividersi le diverse funzioni di culto nel Tempio. Tutti i giorni, al mattino e al pomeriggio, uno di loro doveva entrare nel Sancta per offrire l'incenso a Dio sopra l'altare dei profumi, che si trovava di fronte al *Sancta sanctorum*.[4] Sicuramente i più ferventi sperimentavano una certa ansietà interiore per il desiderio di essere scelti, poiché quello era un momento nel quale l'offerente si sentiva assistito da grazie e consolazioni speciali. Nel caso di Zaccaria, vediamo come Dio si servì di questo sistema del sorteggio perché fosse lui il prescelto e potesse essere oggetto della manifestazione grandiosa che sarebbe di lì a poco avvenuta.

Dall'atrio, separato dalla tenda che nascondeva il luogo santo, il popolo accompagnava il rito

Quando Zaccaria si preparava ad offrire l'incenso sull'altare dei profumi, gli apparve l'Arcangelo Gabriele per trasmettergli il messaggio celeste sul fanciullo

con preghiere, mentre si formava una bella nuvola di fumo che filtrava dal velo e la fragranza dell'incenso, usato in generosa quantità, pervadeva tutto l'ambiente. I fedeli già sapevano, per esperienza, quanto tempo durava il cerimoniale, che non era molto lungo. Tuttavia, questa volta si protrasse più del solito...

[11] Allora gli apparve un Angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.

Invece di comunicare per mezzo di un sogno o di apparirgli in casa o in un altro luogo, l'Angelo Gabriele fu inviato a Zaccaria per trasmettergli il messaggio celeste nell'esatto istante in cui lui, glorificando Dio, ravvivava le braci e metteva aromi sull'ara. In questo modo, mostrava il valore che dobbiamo dare all'altare del Signore, al servizio del quale c'era Zaccaria, e quanto una cerimonia liturgica è gradita a Dio. L'Angelo si pose alla destra per dare maggior rilievo e importanza a quell'avvenimento, poiché se fosse apparso a sinistra sarebbe stato meno nobile e degno, mentre di fronte avrebbe voltato le spalle all'altare.

Qui traspare anche il premio riservato da Dio a quelli che a Lui si approssimano, mettendosi in raccoglimento e isolandosi in sua presenza, in qualunque luogo appropriato, come in una cappella o da soli nella loro stanza (cfr. Mt 6, 6), con l'intento di lodarLo. Tutte le volte che abbiamo una necessità, non dobbiamo cercare la soluzione nello sforzo umano, ma nell'orazione. Dio saprà entrare in contatto con noi e parlare in qualche modo nel nostro intimo, per mezzo di consolazioni o anche di fenomeni mistici e straordinari.

Al vedere l'Angelo, ebbe paura perché era stato tiepido nell'esercizio delle sue funzioni sacerdotali e aveva trascurato la contemplazione soprannaturale

Zaccaria davanti all'Arcangelo Gabriele (particolare) - Palazzo Dorotheum, Vienna

Un timore frutto del rilassamento

[12] Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore.

L'apparizione repentina di un Angelo causava paura nell'Antico Testamento, poiché, secondo la credenza comune, era qualcosa di così grandioso che annunciava la morte immediata di chi vi assisteva (cfr. Gdc 6, 22-23; 13, 21-22). In Zaccaria, però, il turbamento e il timore mostrano che egli era un po' intiepidito nello svolgimento delle sue funzioni sacerdotali, e forse era diminuito il «fervore di novizio» proprio dei principianti nel servizio del Signore. Se egli fosse stato al culmine dell'entusiasmo, questo non sarebbe successo; al contrario, la visione gli avrebbe causato una grande gioia. L'uomo ha paura dell'Angelo quando trascura la contemplazione del soprannaturale e si volge alla considerazione concreta degli avvenimenti.

Essendo Zaccaria della stirpe sacerdotale, era preparato ad eseguire questo cerimoniale e, le prime volte che era entrato per realizzarlo, di sicuro aveva sentito la responsabilità tremenda di essere un mediatore tra Dio e il popolo. Tuttavia, a poco a poco, trascinato dalla grande tentazione che molte volte assale quelli che hanno l'incombenza del ministero sacro, si era abituato alla routine e, siccome conosceva a memoria tutti i dettagli del rito, compiva il suo incarico con un'attenzione secondaria, perdendo la compenetrazione della grandezza dell'atto che realizzava. Si preoccupava forse dei piccoli problemi della vita quotidiana del suo tempo, lasciandosi portare, chissà, ad accelerare il cerimoniale nel desiderio di concluderlo quanto prima... La sua reazione all'annuncio dell'Angelo, narrata nei versetti seguenti al passaggio selezionato per questa Vigilia, mostra la mancanza di fede da parte di Zaccaria di fronte al panorama svelato dall'Arcangelo Gabriele (cfr. Lc 1, 18), e conferma la possibilità del suo stato di tiepidezza.

Viviamo in permanente contatto con il mondo invisibile

L'esempio di Zaccaria apre davanti ai nostri occhi una realtà che, spesso, è assente dalle nostre riflessioni: abituati a vivere entro gli stretti parametri umani, con facilità ci dimentichiamo che Dio non ha creato l'universo chiuso, in modo da farci costituire un mondo a parte rispetto al mondo invisibile composto dalle creature spirituali. È proprio l'opposto. Siamo ininterrottamente circondati da Angeli buoni e cattivi che formano un'unica società con gli uomini. La dottrina cattolica ci insegna che gli Angeli sono numerosissimi, al punto che San Tommaso,[5] raccogliendo l'opinione di molti Padri della Chiesa, applica la parabola evangelica della pecora che si perde mentre le altre novantanove rimangono nel campo (cfr. Mt 18, 12; Lc 15, 4-7), alla proporzione esistente tra gli Angeli e gli uomini. Ad ogni uomo, pertanto, corrisponderebbero novantanove Angeli, il che significa un numero incommensurabile per la nostra mente così limitata.

Ora, tanto gli Angeli con le loro buone ispirazioni, quanto gli stessi demoni attraverso le tentazioni, esercitano il loro ruolo nello stato di prova in cui nasciamo, poiché in questa vita siamo di passaggio per essere esaminati e raggiungere la gloria della visione beatifica. Per questo motivo, dobbiamo stare attenti a non agire mai come se la nostra esistenza trascorresse su un piano meramente naturale, ma dobbiamo mantenere lo sguardo rivolto agli orizzonti della fede, con la piena convinzione che in ogni momento ci troviamo sotto l'influenza di Angeli o demoni.

Preparati in questo modo, quando un fatto soprannaturale accade nella nostra vita, prendiamolo con la naturalezza con cui Maria Santissima ricevette la visita dell'Arcangelo Gabriele (cfr. Lc 1, 26-38). Ella non ebbe paura dell'apparizione angelica, temette solo di mancare di umiltà se avesse accettato l'elogio dell'Arcangelo: «Ti saluto, o piena di grazia» (Lc 1, 28); per questo il Vangelo ci dice che Maria «rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (Lc 1, 29).

Dio manifesta la sua bontà

13 Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni».

Particolare de "L'Annunciazione", del Beato Angelico - Museo Diocesano, Cortona (Arezzo)

Il «non temere» diretto a Zaccaria ha un senso completamente diverso da quello che più tardi sarebbe stato detto alla Madonna (cfr. Lc 1, 30). Sebbene il suo stato d'animo non fosse il più perfetto, come abbiamo visto, l'Angelo trattò Zaccaria con straordinaria bontà, con lo scopo di trasmettergli una grazia di Dio che lo lasciasse interamente tranquillo e sereno. Subito dopo, gli indicò che non c'erano motivi per preoccuparsi, perché la sua presenza lì si doveva al fatto che egli era stato inviato per comunicargli una grande gioia: Dio aveva ascoltato la sua supplica!

Senza dubbio, siccome rientrava nella sua funzione sacerdotale, ogni volta che veniva scelto per incensare l'altare con dei profumi o per offrire un sacrificio, Zaccaria pregava intercedendo per il popolo e, secondo alcuni autori,[6] nel momento in cui l'Angelo gli apparve, egli pregava in modo speciale per la venuta del Messia. Secondo altri, invece, come Maldonado,[7] egli implorava Dio che, oltre a ciò, avesse pietà di lui e della sua sposa, di modo che Elisabetta potesse avere un figlio e tutti e due fossero liberati dall'umiliazione.

Con che grado di fervore chiedeva Zaccaria nell'istante in cui fu udito? Possiamo chiederci se

Maria, al contrario, accolse con naturalezza la visita angelica, perché aveva lo sguardo rivolto agli orizzonti della Fede

Dio è solito esaudire le preghiere nel momento in cui l'ardore raggiunge il suo massimo o quando questo diminuisce. A volte accade che, raffreddandosi la devozione, Egli venga in nostro aiuto affinché non perdiamo tutti i meriti e per dimostrare che Lui non si dimentica di noi. Ciò nonostante, dobbiamo essere altamente fedeli nella nostra vita di preghiera, mantenendo acceso l'entusiasmo e pregando con costanza.

Da questo passo del Vangelo possiamo desumere come a Dio piaccia scegliere i deboli per compiere opere straordinarie, affinché sia evidente che sta agendo. Nel caso di San Giovanni Battista, la Provvidenza ha permesso che i suoi genitori si trovassero in una situazione di angoscia affinché, chiedendo con insistenza, Dio rendesse manifesto il suo potere e rivestisse la nascita del bambino di un carattere mistico, profetico e grandioso, e riconoscessero che era frutto di un'azione divina e non delle leggi naturali. Se Elisabetta fosse stata madre di molti figli forse non avrebbe segnato la Storia, entrando a far parte del Vangelo.

L'Arcangelo Gabriele annunciò a Zaccaria la speciale vocazione e santità del fanciullo che sarebbe nato, delineando i tratti profetici del Precursore

Antonio Lutiane

San Giovanni Battista bambino - Chiesa di San Giovanni Battista, Figueiró dos Vinhos (Portogallo)

Anche per noi l'ideale è metterci nelle mani di Dio, in una posizione di contingenza e di completa fiducia, poiché la soluzione di tutti i problemi, soprattutto di quelli che sembrano insolubili, non verrà dai nostri sforzi, ma dall'intervento della Provvidenza.

Un bambino grande davanti al Signore

14 «Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, 15 poiché egli sarà
grande davanti al Signore; non berrà vino
né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre 16 e ri-
condurrà molti figli d'Israele al Signore loro
Dio. 17 Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori
dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».

La semplice notizia della nascita di un figlio maschio già infondeva un'enorme gioia nella coppia. Tuttavia, questo figlio era chiamato ai più alti disegni. Le parole dell'Angelo, che annunciavano la specialissima vocazione e santità di vita del bambino, già contenevano abbozzati i tratti profetici del Precursore, poiché egli avrebbe ricondotto molti israeliti al Signore. Tra le sue grandiose caratteristiche, ci sarebbe stata quella di possedere «lo spirito e il potere di Elia». In altre parole, lo stesso tenore di grazie, di spirito e di mentalità del Profeta per eccellenza, sarebbe stato dato a Giovanni Battista, conferendogli la forza per camminare alla testa del popolo. «Entrambi, infatti, [Elia e Giovanni]» – commenta San Beda – «vissero celibi; entrambi si vestirono rozzamente; trascorsero la loro vita nella solitudine; furono araldi della verità; patirono la persecuzione del re e della regina perché difesero la giustizia: quegli, di Acab e Gezabele; questi, di Erode

[1] Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Theologica*. III, q.27, a.6.

[2] SANT'AMBROGIO. Tratado sobre el Evangelio de San Lucas. L.I, n.18. In: *Obras*. Madrid: BAC, 1966, v.I, p.62-63.

[3] Cfr. TUYA, OP, Manuel de; SALGUERO, OP, José. *Introducción a la Biblia*. Madrid: BAC, 1967, v.II, p.318; RENIÉ, SM, Jules-Edouard. *Manuel d'Écriture Sainte. Les Évangiles*. 4.ed. Paris: Emmanuel Vitte, 1948, t.IV, p.258.

[4] Cfr. LAGRANGE, OP, Marie-Joseph. *Évangile selon Saint Luc*. 4.ed. Paris: J. Gabalda, 1927, p.12-13; RENIÉ, op. cit., pp.227-228; 258.

ed Erodiade; quegli, per non morire nelle mani degli empi fu rapito al Cielo su un carro di fuoco; questi per non esser vinto dagli empi nel combattimento dello spirito, fu chiamato al perfetto martirio per il Regno dei Cieli».[8]

C'è da chiedersi perché San Giovanni Battista avrebbe convertito il cuore dei genitori verso i figli e non quello dei figli verso i genitori. Con l'intenzione di creare le condizioni favorevoli per l'accettazione dell'arrivo del Messia, il Precursore avrebbe predicato la Sua venuta con una prospettiva molto diversa da quella che fino ad allora era considerata dal popolo eletto: una dottrina nuova, dotata di potenza (cfr. Mc 1, 27), nella quale le nuove generazioni sarebbero nate e, sotto l'influsso dello Spirito Santo, sarebbero state interiormente trasformate. Anche i genitori avrebbero potuto ricevere quest'influenza della grazia, purché avessero abbandonato i vecchi concetti errati e avessero assimilato i nuovi. Per questo essi avrebbero dovuto convertire i loro cuori in relazione ai figli.

Riproduzione

San Giovanni Battista e Sant'Elia, di Andrea di Bonaiuto - Basilica di Santa Maria del Carmelo, Firenze

III – Il «filone eliatico»

Il fatto che il bambino andasse alla testa del popolo «con lo spirito e il potere di Elia» mostra con molta chiarezza la costituzione di un filone che lega il Profeta per eccellenza al Precursore del Messia, unendoli in una missione analoga. Questo «filone eliatico», che ha origine nel modo di essere, nella pazienza, nell'umiltà e nello zelo per la causa di Dio, che caratterizzavano Elia, possiamo ben affermare che si estende attraverso gli uomini provvidenziali, quelli che, come Giovanni Battista, svolgono il loro ruolo storico «con lo spirito e il potere di Elia», e attraversano i tempi illuminando le lotte della Chiesa nel corso dei secoli. Tali profeti sono scelti e formati dalla volontà divina per marcare i cieli della Storia, in modo tale che santità, discernimento, forza, definizione, decisione, impeto, impatto e altri doni che ornano le loro anime sono privilegi concessi da Dio, perché Egli lo vuole, nel suo costante desiderio di comunicare con gli uomini.

Nella caotica epoca in cui viviamo, simile a una notte profonda, dobbiamo chiedere la grazia che questo spirito di Elia torni a brillare sul mondo e, proprio come San Giovanni Battista annunciò l'arrivo del Salvatore, sia da noi proclamato il trionfo di Maria e la fondazione di una nuova e meravigliosa era storica. ✧

Lo stesso tenore di grazie e lo stesso spirito di Elia sarebbero stati dati a Giovanni Battista, costituendo un "filone eliatico" che avrebbe illuminato le lotte della Chiesa nel corso dei secoli

---

[5] Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, op. cit., I, q.50, a.3; *Super Matthæum*. C.XVIII, lect.2; *Catena Aurea. In Lucam*, c.XV, v.1-7.

[6] Cfr. RENIÉ, op. cit., p.258-259; LAGRANGE, op. cit., p.15, nota 13.

[7] Cfr. MALDONADO, SJ, Juan de. *Comentarios a los Cuatro Evangelios. Evangelios de San Marcos y San Lucas*. Madrid: BAC, 1951, v.II, p.269-271.

[8] SAN BEDA. *Homilías sobre los Evangelios*, 2, 23, apud ODEN, Thomas C.; JUST, Arthur A. *La Biblia comentada por los Padres de la Iglesia. Evangelio según San Lucas*. Madrid: Ciudad Nueva, 2000, v.III, p.50.

Stephen Nami

Il valore di un'anima casta

Coloro che abbracciano le vie del sacerdozio contraggono con la Chiesa un matrimonio sublime. Come Sposa di Cristo, essa vuole essere amata dal sacerdote nel modo totale ed esclusivo in cui è amata da Gesù.

Victor Hugo Morais

Tra i temi attualmente in voga, spicca quello del celibato sacerdotale. Poiché nel Nuovo Testamento non si trova alcun comando esplicito a questo proposito, le controversie scoppiano, le opinioni divergono e il celibato comincia a dividere le acque nel campo ecclesiastico. Nella Chiesa latina, ai sacerdoti è proibito contrarre matrimonio, ma questo potrebbe un giorno cambiare?

Per alcuni, sembra facile risolvere il problema: se il Divin Maestro non ha dato alcun ordine in materia, in linea di principio basterebbe che un Papa decidesse di sopprimere la norma. In tal caso, però, che valore si darebbe all'esempio archetipico di castità perfetta che Cristo stesso – Sommo Sacerdote – ci ha offerto? Inoltre, la prassi mantenuta in Occidente per secoli non può essere gratuita. Su cosa si basa? Quando ha avuto origine?

È chiaro che la relazione tra il matrimonio e il sacerdozio non è un tema che può essere spiegato rapidamente, come alcuni vorrebbero per semplificare la realizzazione delle loro aspirazioni. Per chiarire un po' la disputa, è necessaria un'analisi non solo delle Scritture ma anche della Tradizione.

Tuttavia, poiché ogni costruzione – anche quella intellettuale – inizia dalle fondamenta, dobbiamo prima capire l'idea stessa di celibato.

Continenza perfetta e celibato

Dai primi secoli della Chiesa fino ad oggi, il concetto di *continenza* è fondamentale per designare con chiarezza l'obbligo del ministro sacro. Nella sua etimologia latina, indica la facoltà di contenersi, di essere padroni delle proprie inclinazioni carnali e di dominare se stessi, riaffermando il primato della legge dello spirito su quella della carne.

Questa è la parola usata dal Concilio Vaticano II quando tratta del celibato nel Decreto *Presbyterorum ordinis*: «Continenza *perfetta* e *perpetua* per amore del Regno dei Cieli, raccomandata da Cristo Signore».[1]

Va notato, tuttavia, che l'obbligo della perfetta continenza, alla quale sono tenuti i sacerdoti, è ancora più profondo del celibato stesso, poiché implica l'astensione da ogni atto, *interno o esterno*, contro il Sesto e il Nono Comandamento del Decalogo.[2] Ciò significa che, mentre la legge del celibato si limita ad un impedimento esteriore, la continenza consiste nell'assumere in maniera libera l'impegno di praticare i voti anche nel foro interno, per essere continente non solo agli occhi degli uomini ma soprattutto agli occhi di Dio.[3]

Una visione retrospettiva del celibato

Uno degli aspetti che più suscita ammirazione nell'insegnamento della Chiesa è la sua continuità storica, fenomeno che rivela una verità importante: nonostante le vicissitudini inerenti alla condizione dell'uomo su questa terra dopo il peccato originale, chi guida il popolo di Dio è lo Spirito Santo stesso. Pertanto, la comprensione del celibato sacerdotale adottata dal Concilio Vaticano II non ha nulla di contraddittorio con ciò che è stato insegnato dal Magistero nel corso dei secoli.

Nei suoi "primi passi", il Corpo Mistico di Cristo incontrò indubbiamente delle difficoltà nello stabilire questo nuovo stile di vita, poiché la maggior parte dei candidati alla vita sacerdotale a quei tempi era costituita da uomini sposati. Cosa fare?

Come Madre eccellente e Sposa fedelissima, la Chiesa seppe incoraggiare con dolcezza e custodire con fermezza questo dono di Cristo, Sacerdote e Vergine, come si legge in un documento dell'inizio del IV secolo del Concilio di Elvira, nell'attuale Spagna:

«È stato pienamente deciso di imporre ai Vescovi, ai sacerdoti e ai diaconi, come a tutti i chierici nell'esercizio del ministero, la seguente proibizione: che si astengano dalle loro mogli e non generino figli; chi, però, lo farà, dovrà essere rimosso dallo stato clericale».[4]

Questo canone – la più antica legislazione giunta fino a noi sull'argomento – non segna però l'inizio della storia del celibato: ha costituito più propriamente un rimedio contro la decadenza. Come si legge in un'enciclica di Pio XI,[5] tutto indica che, a quel tempo, il celibato fosse già un obbligo tradizionale ben noto. Il Concilio, infatti, non fece altro che ricordarlo e aggiungere una sanzione per coloro che non lo adempivano.

Dove ha origine, dunque, tale prassi?

Secondo una certa opinione teologica abbastanza seria,[6] una dichiarazione formulata dal Secondo Concilio Africano del 390, e poi ripetuta dall'importante Concilio Cartaginese del 419 – al quale parteciparono duecentoquaranta Vescovi, tra i quali Sant'Agostino – forse fa un po' di luce sulla questione. Leggiamo infatti: «È opportuno che i sacri Vescovi, i sacerdoti di Dio e i leviti, cioè tutti coloro che sono al servizio nei divini sacramenti, siano completamente continenti, affinché possano ottenere senza difficoltà ciò che chiedono al Signore; *affinché anche noi possiamo custodire ciò che gli Apostoli hanno insegnato e ciò che tutto il passato ha conservato*».[7]

L'affermazione è audace. Se crediamo alle parole del Concilio – a cui acconsentirono il legato pontificio e gli altri prelati che lo componevano – dovremo ammettere che la legge del celibato ha la sua origine nella predicazione degli Apostoli, cioè in quel corpo di insegnamenti che fa parte della Divina Rivelazione, che non può essere alterata nemmeno dal Sommo Pontefice.[8]

Il sacerdote e la sua missione

Una volta conosciute le possibili origini storiche del celibato ecclesiastico, passiamo ora a considerare le sue ragioni teologiche. Perché il ministro dell'altare deve essere continente?

> *Se crediamo alle parole del Concilio di Cartagine, dobbiamo ammettere che la legge del celibato ha origine nella predicazione apostolica*

A dire il vero, la stessa missione sacerdotale lo conduce a questo. Come attestano le parole del Concilio Vaticano II menzionate prima, il sacerdote abbraccia questo stato – gravoso dal punto di vista umano – «per amore del Regno dei Cieli».

In effetti, gli uomini sposati hanno molte preoccupazioni. Al sacerdote, però, ne è richiesta solo una, che non comporta divisioni: amare il Regno di Dio, ossia, lasciarsi consumare dallo zelo apostolico che infiamma i servitori di Gesù, salvare le anime e unire il Cielo alla terra come mediatore tra il Creatore e l'umanità.

Il sacerdote, come Cristo, vive per presentare al Padre le richieste di perdono e le suppliche del popolo. E non potrebbe esserci niente di più conforme alla sapienza divina che scegliere come intercessore, tra gli esseri umani, qualcuno che soffre le stesse necessità della natura debilitata dal peccato originale e che, proprio per questo, comprende perfettamente la debolezza altrui, poiché egli stesso si sente debole.

Gustavo Kralj

Sant'Agostino nel Concilio di Cartagine - Convento di Sant'Agostino, Quito; nella pagina precedente, Messa nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

Dalla santità del presbitero dipende la santità dell'umanità

Ma è vero anche il verso del poeta portoghese Camões: «Un re debole rende debole un popolo forte».[9] Per santificare il popolo ed essere gradito a Dio nelle sue preghiere e nei suoi sacrifici, il sacerdote non può essere causa di commenti che sminuiscono l'immagine della Persona di Cristo, in cui egli agisce, lasciandosi influenzare da cattive abitudini che scandalizzano i piccoli (cfr. Mc 9, 42).

Il sacerdote deve presentarsi come un modello per i fedeli, offrendo se stesso «come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro» (Tt 2, 7-8). Dopo tutto, egli rappresenta il Signore davanti agli uomini: «Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro» (2 Cor 5, 20). In questo modo, il chierico fervente fugge dalla mediocrità e cerca di essere rispettato dai suoi, permettendo così che la sua azione abbia una maggiore influenza sui fedeli.

Una condizione indispensabile per tutto ciò che significa questo «amore per il Regno dei Cieli» è vivere in perfetta e inattaccabile continenza, proprio come Cristo che «Si mantenne tutta la vita nello stato di verginità».[10] Così, l'integrità dei presbiteri deve essere un'arma contro le malelingue, poiché dalla loro santità dipende la santità di tutta l'umanità.

> *Legame tra il Cielo e la terra, al sacerdote è richiesto un amore incondizionato per il Regno di Dio; dalla sua integrità dipende la santità dei fedeli*

«Ciò che conviene meglio»

Effettivamente, pochi uomini sono chiamati da Dio a configurarsi con suo Figlio nel sacerdozio. Questo gruppo selezionato non può condurre un'esistenza malinconica o ripiegata su se stessa, ma deve guardare alla grandezza della sua missione e alla dignità che ne deriva. Solo così saranno sufficientemente consapevoli che la loro anima deve essere più pura dei raggi del Sole, affinché lo Spirito Santo non li abbandoni mai, come afferma San Giovanni Crisostomo.[11]

Ed è con immensa amicizia che il Paraclito dice loro per bocca dell'A-

Miriam Giseli Garcia

João Paulo Rodrigues

João Paulo Rodrigues

Da sinistra a destra: visita ad un ospedale geriatrico a San Paolo; Prima Comunione nella Cappella di Santa Agnese, Caieiras (Brasile); e Battesimo nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

[1] CONCILIO VATICANO II. *Presbyterorum ordinis*, n.16: AAS 58 (1966), 1015.

[2] Cfr. HORTAL, SJ, Jesús. Commento al canone 277. In: CODICE DI DIRITTO CANONICO. 12° edizione riveduta e ampliata con la Legislazione Complementare della CNBB. 20° ed. São Paulo: Loyola, 2011, p.151.

[3] Chiariti i concetti, d'ora in poi useremo *celibato* come sinonimo di *continenza,* visto che entrambi sono inseparabili nella vita del sacerdote

[4] CONCILIO DI ELVIRA, canone 33: DH 118-119.

[5] «La legge del celibato ecclesiastico, la cui prima traccia scritta, la quale evidentemente suppone una prassi più antica, si riscontra in un canone del Concilio di Elvira all'inizio del secolo IV, quando ancora fremeva la persecuzione, non fa che dar forza di obbligazione a una certa, diremmo quasi, morale esigenza, che sgorga dal Vangelo e dalla predicazione apostolica» (Pio XI, *Ad catholici sacerdotii*: AAS 28 [1936], 25).

[6] Per ulteriori approfondimenti, raccomandiamo l'opera solidamente argomentata: STICKLER, Alfons Maria. *Il celibato ecclesiastico. La sua storia e i suoi fondamenti teologici*. Napoli: Chirico, 2010, pp. 36-42.

postolo: «Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie. […] Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni» (1 Cor 7, 32-33.35).

Questo impegno, però, non costituirà un peso insopportabile? Il sacerdote si configura con Cristo, ma non smette di essere uomo, con le sue legittime tendenze... Questa è certamente l'opinione di alcuni che non capiscono come Dio possa dare un consiglio e la Chiesa imporre una regola che contraddice le inclinazioni naturali dell'essere umano. Ignorano, senza dubbio, che Quello stesso che pone il fardello, lo sostiene con la sua mano, inviando grazie all'eletto. O, chissà, si sono abituati a contare esclusivamente sulle sole forze della natura.

Lungi dal cercare un chimerico compromesso con il quale riesca a soddisfare le sollecitazioni della carne e gli aneliti dello spirito, il ministro sacro deve cercare sostegno nell'ideale stesso a cui dedica la sua vita, come disse Paolo VI: «Chi ha scelto di essere interamente di Cristo deve trovare soprattutto nell'intimità con Lui e nella sua grazia la forza d'animo necessaria a dissipare la malinconia e a vincere lo scoraggiamento. Non gli mancheranno la protezione della Vergine Madre di Gesù e le cure materne della Chiesa, al cui servizio si è consacrato».[12]

La Madonna e San Giovanni Evangelista ai piedi della Croce, particolare della "Crocifissione", del Beato Angelico - Monastero di San Marco, Firenze

Gesù Cristo affida al sacerdote la sua Sposa Santissima, la Chiesa, come ha affidato sua Madre Immacolata all'Apostolo Vergine

Un matrimonio sublime

Superlativamente felice è il sacerdote che può dire, terminando il corso della sua esistenza terrena: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). A questo fine glorioso ha condotto e continua a condurre il Magistero della Chiesa, quando detta norme e regole che indicano ai sacerdoti la pratica della continenza.

Molto eloquente a questo proposito è l'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II, che sottolinea il vincolo ontologico specifico che lega il sacerdote a Cristo: «Il presbitero trova la verità piena della sua identità nell'essere una derivazione, una partecipazione specifica ed una continuazione di Cristo stesso, Sommo e Unico Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza: egli è un'immagine viva e trasparente di Cristo Sacerdote. [...] Il riferimento a Cristo è allora la chiave assolutamente necessaria per la comprensione delle realtà sacerdotali».[13]

La legge ecclesiastica del celibato trova il suo fondamento ultimo nella ordinazione sacra, che configura il sacerdote con Nostro Signore, Capo della Chiesa. Questa, «come Sposa di Gesù Cristo, vuole essere amata dal sacerdote nel modo totale ed esclusivo con cui Gesù Cristo Capo e Sposo l'ha amata».[14]

Per questo, il Signore Gesù affida a uomini casti la sua Sposa Santissima, così come ha affidato all'Apostolo Vergine sua Madre Immacolata. Dai sacerdoti Egli desidera una fedeltà coniugale illibata, nella quale non ci siano divisioni nella pratica della carità: «Trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò» (Ct 3, 4). Questo è ciò che la Chiesa dice a coloro che abbracciano le vie del sacerdozio e contraggono con lei un sublime matrimonio. ✧

---

[7] CONCILIO DI CARTAGINE. *De continentia*, 3: CCSL 259, 117-118.

[8] Per quanto riguarda la disciplina nelle Chiese orientali, in cui i diaconi e i sacerdoti possono continuare ad usare il matrimonio dopo l'ordinazione, purché soddisfino determinati requisiti, Stickler spiega che è stata stabilita nel secondo Concilio Trullano, che non era ecumenico. Secondo l'autore, in questa occasione furono apportate modifiche al testo autentico dei suddetti Canoni di Cartagine, mediante le quali fu possibile introdurre la prassi divergente. Sempre dalle sue parole, sebbene Roma non abbia mai dato l'approvazione a tali determinazioni, ha nobilmente rispettato il cambiamento nell'antica regola della continenza (cfr. STICKLER, op. cit.).

[9] CAMÕES, Luís Vaz de. Os Lusíadas. Canto III, 138 In: *Obras Completas*. Porto: Imprensa Portuguesa, 1874, t.III, p.129.

[10] SAN PAOLO VI. *Sacerdotalis cœlibatus*, n.21: AAS 59 (1967), 665.

[11] Cfr. SAN GIOVANNI CRISTOFORO. *Sur le sacerdoce*, VI, 2: SC 272, 307.

[12] SAN PAOLO VI, op. cit., n. 59, 680-681.

[13] SAN GIOVANNI PAOLO II. *Pastores dabo vobis*, n.12: AAS 84 (1992), 676-677.

[14] Idem, n.29, 704.

«Domine, ut videam»?

Quando San Paolo fu ferito dalla luce del cielo e si convertì, non chiese che gli fosse restituita la vista. Piuttosto, obbedì ciecamente ai disegni divini, rispondendo: «Signore, cosa vuoi che io faccia?»

José Andrés Asencio Díaz

François Boulay

«Cosa vuoi che io faccia?» Ecco il segno della perfetta conversione di un'anima!

Conversione di San Paolo
Chiesa di San Patrizio, New Orleans (USA)

«Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati» (At 9, 1-2).

Secondo la narrazione di San Luca, Saulo intraprende un viaggio lasciandosi alle spalle la Città Santa, Gerusalemme, dove aveva assistito qualche tempo prima alla morte di Santo Stefano. Il persecutore si affretta a raggiungere la sua meta, a realizzare i suoi obiettivi, insomma, a placare la sete di distruzione che lo infiamma e che gli invade l'anima, come l'aria invade i polmoni. Né il sole cocente, che causava temperature elevate durante il giorno, né le fredde notti, né gli insidiosi pericoli del cammino lo inducono a rinunciare alla sua meta.

Egli non sa che, sulla strada di Damasco, Qualcuno lo sta aspettando...

Una luce sfolgorante si interpone sul suo cammino

Essendo ormai vicino alla sua destinazione, le tenebre del suo cuore vengono dissipate da un'insigne luce proveniente dal cielo, che lo fa cadere con la faccia a terra. Senza dar adito ad alcuna resistenza, questo chiarore pone il carnefice faccia a faccia con il Crocifisso.

Per la prima volta nella Storia, è la Vittima che dà il colpo di grazia: «Saulo, Saulo, perché Mi perseguiti?». «Chi sei, o Signore?», chiede con voce titubante. La voce si identifica: «Io sono Gesù, che tu perseguiti!». Il suo spirito è invaso da una profonda confusione. Mentre la sua comprensione tace, il suo cuore si apre ed ecco che Saulo, sopraffatto dalla voce della grazia, «tremante e attonito», raccoglie le forze per chiedere: «Cosa vuoi che io faccia, Signore?» (At 22, 10). «Orsù», dice Gesù, «alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare» (At 9, 4-6).

Il Signore non indica a Saulo con chiarezza il fine al quale lo chiama, gli indica solo che avrà la risposta a quella sua domanda da qualcun altro. Già disorientato, senza capire bene cosa sarebbe accaduto dopo, si alza, apre gli occhi... ma non vede nulla. È cieco «a causa del fulgore di quella luce» (At 22, 11)!

La luce si ritira, la cecità rimane...

Per Saulo, tutte le bellezze create da Dio sono tenebre. Per quanto tempo? Non lo sa. Saranno giorni? Mesi? Anni? Eppure, mentre dal punto di vista umano tutto per lui è incerto, la grazia imprime nella sua anima una risoluzione profonda.

È cieco secondo gli occhi della carne, ma la sua anima è così illuminata che si getta senza esitazione in tutto ciò che la voce dell'obbedienza gli chiede, anche senza capire. E, abbandonandosi completamente nelle mani del Signore, viene condotto a Damasco per ricevere istruzioni.

Ma come? Cosa è successo al persecutore, che soltanto pochi minuti prima fremeva «minaccia e strage» (At 9, 1) contro la Chiesa?

Nessun uomo può vedere il volto di Dio e continuare a vivere, afferma la Scrittura (cfr. Es 33, 20). Saulo non sfuggì alla regola: morì a se stesso, sacrificando i propri desideri e i propri criteri, così implacabili e radicati, per fare non più la propria volontà, ma quella del Signore.

A questo proposito, osserva San Bernardo di Chiaravalle[1] che la risposta di Paolo a Nostro Signore – «Cosa vuoi che io faccia?» – è il segno della perfetta conversione di un'anima che, rinunciando al mondo, è determinata a seguire Cristo.

Obbedienza perfettamente cieca

Seguendo sant'Ignazio di Loyola, Padre Alfonso Rodriguez, grande trattatista di vita spirituale, afferma che «l'obbedienza imperfetta ha occhi, ma per il suo male; l'obbedienza perfetta è cieca, ma in questa cecità consiste la saggezza. Una forma un giudizio su ciò che le si comanda, l'altra, no».[2] La prima obbedisce alle esteriorità, ma resiste nel cuore e, per questo, non merita il nome di obbedienza. La seconda sottomette il suo giudizio e la sua volontà all'Altissimo, prendendo per buono tutto ciò che viene comandato da Lui. Non cerca ragioni per obbedire agli ordini, ma li accetta unicamente per questa considerazione: ciò che Dio vuole è il meglio per me.

E come fa il Signore a farci conoscere i suoi desideri? «Alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». A Paolo – e anche a noi – la Provvidenza molte volte non parla attraverso una locuzione diretta. Vuole usare strumenti materiali: sarà un'omelia, una lettura, un'ispirazione davanti al Santissimo Sacramento, il consiglio di un confessore, di un direttore spirituale, di un padre, di un fratello o di un buon amico.

Nello stesso tempo in cui Dio impiega questi elementi esteriori, Egli tocca direttamente l'anima per far capire che si tratta davvero della sua volontà. Per assecondare queste mozioni è necessario, a maggior ragione ancora, essere attenti e flessibili come il cieco di Damasco: «Signore, cosa vuoi che io faccia?».

San Bernardo sottolinea che «sono pochi quelli che si conformano a questa forma di obbedienza perfetta»[3] e che purificano il loro libero arbitrio fino al punto di non cercare mai, non pretendere mai, non desiderare mai che si faccia altro che la volontà della Provvidenza.

«Domine, ut videam»?

Quanti sono coloro che, in contrasto con l'atteggiamento dell'Apostolo, assumono quello di un altro cieco menzionato nella Scrittura, al quale Nostro Signore chiede: «Che vuoi che io ti faccia?» (Mc 10, 51a).

In tal maniera costui non vedeva nulla, che non si sorprese quando Cristo gli chiese cosa voleva che gli facesse. La cosa giusta sarebbe stata che avesse esclamato: «Questo no, Signore! Piuttosto, di' Tu ciò che vuoi che io faccia, perché così è opportuno, così esige la ragione; non che Tu chieda a me e faccia la mia volontà, ma io la Tua».[4]

«*Domine, ut videam!*» (Mc 10, 51b), rispose il povero cieco. «Rabbunì, che io riabbia la vista!». Chiede di vedere e non di obbedire. Innumerevoli volte Nostro Signore Si imbatte in anime che sono in contrasto con la sua divina volontà, che gli chiedono continuamente favori, mai disposte ad ascoltare ciò che Lui realmente vuole. Quanto avrebbero da guadagnare se imitassero l'Apostolo Paolo! Infatti, "accecate" dall'obbedienza sono le anime che acquistano realmente la vista, perché mettersi incondizionatamente nelle mani di Dio è l'atto di suprema lucidità.✧

«Signore, fammi vedere!» L'obbedienza imperfetta ha occhi, ma per il suo male

Gesù guarisce il cieco nato
Chiesa del Buon Pastore, Gerico (Israele)

---

[1] Cfr. SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE. En la conversión de San Pablo, n.6. In: *Obras Completas*. Madrid: BAC, 1953, vol. I, p. 625.

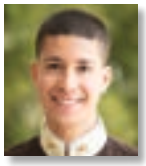
[2] RODRIGUEZ, SJ, Afonso. *Exercícios de perfeição e virtudes cristãs*. São Paulo: Cultor de Livros, 2017, t.III, p.283.

[3] SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE, op. cit. n.6, p.625.

[4] Idem, ibidem.

La nobiltà di Gesù, ideale di perfezione cristiana

Nel cammino di discepolato di Gesù, esistono due stati apparentemente inconciliabili: la nobiltà e la povertà. Entrambi, però, sono divinamente armonizzati dal Redentore.



Javier Antonio Sánchez Vásquez

«Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono»,[1] afferma Benedetto XVI. In una prospettiva sacramentale, il presbitero compie questo precetto supremo dell'amare: tutti i giorni, proferite le parole della transustanziazione nella Santa Messa, le sue mani accolgono il Corpo glorioso di Gesù-Ostia, potendolo, così, offrire agli altri come autentico dono.

Grazie al sacerdozio, la presenza dell'amore di Dio si perpetua tra gli uomini, non come un'idea astratta o un sentimento vago, ma in modo reale e vivo nell'Eucaristia, chiamata da San Tommaso d'Aquino "*Sacramentum caritatis*",[2] il Sacramento della carità.

In questo modo, il Santo Sacrificio dell'altare deve svolgersi secondo un bel cerimoniale liturgico, che manifesti più perfettamente l'amore divino del Salvatore che si dona a noi attraverso le mani del sacerdote.

Non c'è catechesi migliore della Messa, quando è celebrata con la dovuta pietà e col dovuto decoro. I cuori si spalancano davanti al chierico che, agendo *in persona Christi*, esercita il suo ministero cercando di intravedere con fede e di imitare con devozione, fin nei minimi dettagli, il modo in cui Nostro Signore stesso agirebbe.

Per quanto questa verità dia fastidio a molti, nel turbolento mare di ideologie strane che scuotono vigorosamente l'invincibile nave della Chiesa, Nostro Signore continua e continuerà sempre ad essere, in tutto, il modello dei sacerdoti che desiderano veramente compiere la loro vocazione.

Gesù nobile, Gesù Re

In questo cammino di discepolato di Gesù esistono due stati, a prima vista inconciliabili, che, tuttavia, il Divin Redentore ha armonizzato meravigliosamente nella sua vita terrena: la nobiltà e la povertà.

Trascorreranno i secoli senza che si possa degnamente lodare l'esempio di modestia del Creatore nell'abbracciare la povertà. Essa sarà sempre una virtù fondamentale, in particolare per coloro che entrano nella via sacerdotale o religiosa.

Eppure Leone XIII afferma che «Gesù Cristo, se volle trascorrere la sua vita privata nell'oscurità di un'umile dimora ed essere considerato come il figlio di un artigiano; se nella sua vita pubblica Si compiaceva a vivere tra il popolo, facendogli il bene in tutti i modi, tuttavia volle nascere da stirpe reale, scegliendo Maria come madre e Giuseppe come padre putativo, entrambi figli eletti della stirpe di Davide».[3] Affermazione questa che fu ripresa in termini simili da Pio XII.[4]

Il Salmo 110 recita: «A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato» (Sal 110, 3). Nostro Signore fu nobile fin dal primo istante della sua vita, tra l'altro, a causa della sua ascendenza. Questo è forse l'aspetto meno importante, ma non per questo trascurabile. Il semplice fatto che la Sapienza Eterna e Incarnata abbia giudicato questo attributo adatto a Sé, portò Pio IX[5] a concludere che la nobiltà è un dono divino.

Stirpe regale da cui nacque Cristo

Quando contempliamo l'immagine miracolosa della Sacra Sindone di Torino, siamo colpiti dalla possente grandezza dell'Uomo che vi è raffigurato. Davanti a Lui, possiamo fare nostre le parole pronunciate dal centurione e dai suoi soldati al momento di assistere agli eventi che seguirono la Resurrezione, ma con una piccola aggiunta: «Davvero, Costui era Figlio di Dio e della Vergine Maria!» (cfr. Mt 27, 54).

Sì, in una delle sue epistole San Paolo menziona la buona novella che l'Altissimo aveva promesso «per mezzo dei suoi profeti nelle Sacre Scrit-

ture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne» (Rm 1, 2-3). E fu per mezzo della Madonna che si compì quest'ultimo elemento della promessa. Maria conferì al Figlio di Dio la carne di Re, perché senza di Lei il Messia non avrebbe avuto il sangue del lignaggio davidico.

Qualcosa di analogo si può affermare riguardo a San Giuseppe – principe della casa di Davide e, secondo alcuni autori, erede in linea diretta del re-profeta[6] – che San Bernardino da Siena[7] sostiene essere stato di tale nobiltà che, in un certo senso, fornì la regalità temporale al Creatore, nella Persona di Nostro Signore Gesù Cristo.

La nobiltà non sta ai margini della santità

D'altra parte, Papa Benedetto XV[8] ci ricorda che nel presepe la più alta maestà fu associata alla più alta virtù. Il Verbo divino, umanizzandoSi nella Madonna, non Si accontentò di possedere un'altissima nobiltà agli occhi degli uomini, ma «Si rivestì della santa carne della Santa Vergine»,[9] secondo la felice espressione di Sant'Ippolito.

Conveniva certamente a Dio, tre volte Santo (cfr. Is 6, 3), assumere la più raffinata natura umana, libera dagli effetti del peccato originale. La Santissima Vergine, unendo in Sé un'illustre stirpe terrena con la più eccelsa virtù, fornì al Verbo Eterno il corpo più conveniente.

Di conseguenza, dato che la Seconda Persona della Santissima Trinità era nata da una famiglia regale dal punto di vista terreno e, soprattutto, da quello soprannaturale – essendo cresciuta in una casa semplice, senza dubbio, ma che conteneva gli archetipi del genere umano, Gesù, Maria e Giuseppe –, la nobiltà non può essere considerata uno stato ai margini della santità. Al contrario, è come un raffinato profumo esalato dall'anima virtuosa, in cui traspare la dignità della vita divina e della grazia.

Nobile operato di Gesù

Gratuito e fin troppo sorprendente, l'amore divino non degrada mai l'uomo. Al contrario, eleva e trasforma colui che ama. La carità di Dio, infatti, è nobile e nobilitante.

Questa verità emerge in modo speciale dalla vita pubblica del Salvatore, durante la quale Egli mostrò la sua instancabile preoccupazione per i più bisognosi, non solo di favori materiali, ma anche di grazie, di fede e del suo amore. Per questa ragione, Gesù divenne l'archetipo del nobile, mentre, privo di ricchezze terrene, esaltava le eccellenze dello spirito e la supremazia della virtù sui beni mondani, come paradigma della pratica della virtù della povertà. Nel Divin Redentore si allearono il distacco del servo e la dignità del Re.

Mutatis mutandis, nella celebrazione del Santo Sacrificio dell'altare, lo spirito di povertà e lo spirito di nobiltà non si escludono a vicenda, ma si compenetrano per celebrare il Sacramento dell'Eucaristia con tutta la dignità, l'umiltà e l'elevazione.

Conformarsi a Gesù, il vero senso della santità

Nell'itinerario vocazionale di un sacerdote, queste parole del Divin Maestro certamente lo interpellano: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi!» (Mt 19, 21).

Senza dubbio, i poveri occupano un posto importante nella Chiesa. Tuttavia, sulla strada della santità, l'essenziale consiste nel seguire Gesù. Se prendiamo modelli diversi da Lui, il lavoro che ne risulta sarà sempre sterile; a volte, tragico.

Giuda si allontanò da Cristo nel suo presunto servizio ai poveri (cfr. Gv 12, 4-5). Nascondendo dietro di loro la sua ambizione, si lasciò coinvolgere nella corruzione e negli affari fraudolenti, fino a tradire il Maestro, vendendoLo per un vile prezzo (cfr. Mc 14, 10-11).

Tra le varie cause della crisi di fede che assale l'umanità contemporanea, non figurerà anche la fortissima tentazione di relegare Gesù su un piano secondario all'interno della Chiesa stessa?

Francisco Lecaros

La carità che Nostro Signore ha dimostrato nella sua vita pubblica è nobile e nobilitante; eleva e trasforma chi ne beneficia

Gesù con i bambini - Chiesa di San Lauto, Angers (Francia); nella pagina precedente, Cristo benedicente - Sainte-Chapelle, Parigi

«I poveri infatti li avete sempre con voi» (Mt 26, 11), affermò Nostro Signore quando i discepoli si indignarono con Santa Maria Maddalena che aveva usato un profumo di alto valore per ungerLo. Ella ha amato Gesù, Lo ha seguito e si è conformata al suo spirito, scegliendo la parte migliore (cfr. Lc 10, 42). Qual è stato il risultato? Da duemila anni attira le preghiere di innumerevoli fedeli che chiedono la sua intercessione celeste, tra i quali non mancano i poveri. Maria ha seguito Gesù, i poveri hanno seguito Maria.

Se le leggi sapienziali governano l'universo, come potrebbe il suo Artefice non essere ordinato e gerarchico, perfetto modello di nobiltà?

Dettaglio del "Trittico Stefaneschi", di Giotto di Bondone - Pinacoteca Vaticana

Nostro Signore ci ha amato con nobiltà

Se le leggi sapienziali governano l'universo, come potrebbe il suo Artefice non essere cerimonioso, ordinato e gerarchico? Gli uccelli cinguettano melodie dolci e gioiose; tutta la natura esprime arte, armonia e colore, nel cielo, nel mare o nei boschi. Quando Dio Si è incarnato, non ha forse manifestato nella sua voce, nei suoi gesti, nel suo portamento e nelle sue parole, che in Lui sta la matrice della bellezza che adorna la creazione? Le stelle scintillano con grazia, le aurore boreali colorano l'aria gelida del mondo innevato. Gli occhi del Salvatore non brillano forse di elevazione, di distinzione, di attrazione divina?

Cristo ha esercitato il suo ministero con nobiltà. In ogni cura e in ogni miracolo; nella casa dell'illustre famiglia di Lazzaro, o nelle polemiche discussioni con i farisei; predicando il Sermone della Montagna, o seduto in intima conversazione notturna con Nicodemo; disponendo con decoro, dopo la Resurrezione, il prezioso lenzuolo che aveva coperto il Suo Corpo nella tomba: in tutte le occasioni, Gesù operò con santa elevazione.

Quanto è bello vedere nel ministro dell'altare un riflesso dell'eccellenza del Maestro, specialmente quando svolge le sue funzioni sacerdotali! Non sono i fronzoli superficiali o le regole dell'etichetta che rivelano la nobiltà di qualcuno, perché essa deve venire da dentro. Quando l'anima si nobilita, l'esteriorità diventa una semplice conseguenza.

Modello divino per tutta la società

Il Dott. Plinio Corrêa de Oliveira[10] affermava che il tipo umano ideale per tutte le classi sociali non è un modello teorico, ma una realtà storica: si tratta della Persona di Nostro Signore Gesù Cristo.

Chiunque può raggiungere elevate qualità morali che lo perfezionano. Soprattutto, tutti dobbiamo desiderare la santità, insuperabile nobiltà dell'anima che si compiace nella sventura. In effetti, poche cose fanno brillare tanto il profilo morale di un nobile autentico quanto la sofferenza vissuta con eroismo, situazione in cui si affinano qualità spirituali che nessuna ricchezza può comprare e nessuna disgrazia può corrompere.

Tali qualità, sebbene costituiscano una parte indispensabile della vocazione di ogni uomo, obbligano il ministro sacro in modo speciale. A somiglianza del Redentore, che abbracciò la croce e consumò il suo olocausto con divina grandezza per salvare l'umanità, il sacerdote è chiamato ad essere un'immagine fedele di questo amore davanti alla società, che in lui cerca la stessa bontà, umiltà ed elevazione di Nostro Signore Gesù Cristo. ✧

---

[1] BENEDETTO XVI. *Deus caritas est*, n.7.

[2] SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. III, q.73, a.3, ad 3.

[3] LEONE XIII. Allocuzione al patriziato e alla nobiltà romana, 24/1/1903. In: *Acta*. Romae: Typographia Vaticana, 1903, vol.XXII, p.368.

[4] Cfr. PIO XII. Allocuzione al patriziato e alla nobiltà romana, 5/1/1941. In: *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*. Città del Vaticano: Tipografia Poliglotta Vaticana, 1960, vol. II, p. 363.

[5] Cfr. PIO IX. Allocuzione al patriziato e alla nobiltà romana, 29/12/1872. In: *Discorsi del Sommo Pontefice Pio IX*. Roma: G. Aurelj, 1872, vol. II, p. 148.

[6] Cfr. SAN PIETRO GIULIANO EYMARD. *Mois de Saint Joseph, le premier et le plus parfait des adorateurs. Extrait des écrits*. 7.ed. Parigi: Desclée de Brouwer, [s.d.], pp.59-62.

[7] Cfr. SAN BERNARDINO DA SIENA. Sermo II. In vigilia nativitatis Domini. In: *Opere Complete* Firenze: Quaracchi, 1959, vol.VII, p.19.

[8] Cfr. BENEDETTO XV. Allocuzione al patriziato e alla nobiltà romana, 5/1/1917. In: *L'Osservatore Romano,* 6 gennaio 1917.

[9] SANT'IPPOLITO. *El anticristo*, c.4, n.1. Madrid: Ciudad Nueva, 2012, p.54.

[10] Cfr. CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. *Nobility and Analogous Traditional Elites in the Allocutions of Pius XII. A Theme Illuminating American Social History.* York (PA): Hamilton Press, 1993, p.192.

Lettere di Santa Teresa di Gesù Bambino ai suoi "fratelli" spirituali

Lezioni di fiducia e saggezza

Consumata dallo zelo per la salvezza delle anime, Santa Teresa di Gesù Bambino ci ha lasciato insegnamenti preziosi nelle sue lettere, fortunatamente custodite dalla Storia.

Suor Fernanda Cordeiro da Fonseca, EP

Come un semplice lume che arde giorno e notte davanti al Santissimo Sacramento, che sia in un'umile cappella di campagna o in una grandiosa cattedrale, il cuore di Santa Teresa di Gesù Bambino, semplice ma pieno di fervore, crepitava in ogni momento di santi desideri davanti al Divino Ospite del suo cuore.

Uno di questi desideri era quello di essere missionaria e di poter predicare il Vangelo in tutto il mondo, anche nelle isole più lontane. E la sua carità era così ardente che sembrava spingerla, se possibile, a propagare il nome di Cristo dalla creazione del mondo fino alla fine dei secoli!

Ora, poiché la vocazione di quest'anima di fuoco era di vivere nel raccoglimento del Carmelo e di far brillare il suo eroismo solo agli occhi degli Angeli e dei Beati del Cielo, il Buon Dio, che «non avrebbe potuto ispirare [...] desideri irrealizzabili»,[1] le riservava una partecipazione palpabile e sensibile a tale impresa.

Due "fratelli" inviati da Dio

Un giorno, mentre lavorava nella lavanderia, la santa carmelitana fu chiamata in disparte da Madre Agnese di Gesù che le lesse una lettera appena arrivata. Era di un giovane seminarista che, «ispirato, diceva, da Santa Teresa, [...] veniva a chiedere una suora che si dedicasse in modo speciale alla salvezza della sua anima, e lo aiutasse con preghiere e sacrifici, quando fosse stato missionario, per poter salvare molte anime».[2] In cambio, prometteva di ricordarsi sempre di lei nella celebrazione del Santo Sacrificio, non appena fosse stato ordinato.

Alla fine della lettura, che gioia! Madre Agnese rivelò a Suor Teresa che la prescelta per aiutare il futuro missionario era lei! Anche se si sentiva indegna di questo incarico, lo accettò prontamente, esprimendo la sua soddisfazione: «Dirvi della mia felicità sarebbe impossibile. Il modo inaspettato in cui il mio desiderio si realizzava mi ha fatto sbocciare nel cuore una gioia che direi di bambino [...]. Erano molti anni che non provavo una soddisfazione di questo genere. Percepivo che, sotto tale aspetto, la mia anima era ringiovanita. Era come se, per la prima volta, si toccassero corde musicali fino ad allora dimenticate».[3]

Da allora, Santa Teresa contribuì alla fedeltà di Maurice Bellière, allora seminarista e aspirante missionario, che, alla vigilia della morte di lei, si imbarcò per l'Algeria.

Dopo alcuni mesi, Madre Maria di Gonzaga le fece una seconda proposta: farsi carico anche degli interessi spirituali e apostolici di un altro seminarista e futuro missionario, di nome Adolphe Roulland. Felicissima, Santa Teresa guadagnò un nuovo "fratello"!

Unione sigillata anni prima

L'unione tra Teresa e Roulland, tuttavia, aveva già un bellissimo antecedente.

Riproduzione

Dio le mandò due "fratelli" per realizzare il suo desiderio di essere missionaria

Santa Teresa di Gesù Bambino, nel luglio del 1896

L'8 settembre 1890, Teresa aveva lasciato definitivamente questo mondo, diventando la sposa del Re dei Cieli, con la sua professione religiosa. Quel giorno, con tutta la fiducia, chiese al suo Divin Sposo particolarmente un'anima apostolica, perché, non potendo diventare sacerdote, voleva che al suo posto un prete, che condivideva la sua sete di anime, ricevesse grazie speciali.

Anni dopo, l'allora padre Roulland raccontò alla santa carmelitana che il giorno stesso della sua professione aveva avuto dei dubbi sulla sua vocazione e sul suo ingresso nel seminario maggiore. Mentre pregava nella Cappella della Madonna della Liberazione, improvvisamente e definitivamente si decise per la via del sacerdozio.

Ecco che una punta del misterioso velo che nasconde i segreti dell'eternità fu allora sollevata: Teresa trovò colui per il quale aveva ardentemente pregato e poté, unita a lui in modo concreto, partire alla conquista delle anime. Come lei stessa avrebbe affermato più tardi, in questa unione padre Roulland assumeva il ruolo biblico di Giosuè, che guidava il combattimento sul campo, mentre lei si rallegrava di essere il suo piccolo Mosè, le cui braccia e il cui cuore, sostenuti da Cristo, erano continuamente rivolti verso il Cielo al fine di ottenere la vittoria.[4]

Infatti, non appena ricevette la notizia che padre Roulland, appena ordinato, era stato destinato ad evangelizzare la provincia di Su-Tchuen in Cina, la carmelitana fissò sulla parete della stanza dove lavorava una mappa del territorio cinese, per non dimenticare neanche per un momento la sua parte in quest'opera.

Nelle sue lettere...

L'amicizia di Teresa con questi due sacerdoti, interamente soprannaturale, si radicò profondamente nella sua anima e fu alimentata dalle frequenti missive che si scambiavano. Queste sono state fortunatamente custodite dalla Storia e costituiscono tesori di santi insegnamenti.

Scrivendo a padre Roulland, la carmelitana cercava di incoraggiarlo a sopportare i patimenti del lavoro apostolico, che andavano dalle molestie fisiche alle persecuzioni, indicandogli sempre, con la saggezza propria degli umili, gli alti disegni di Dio nascosti dietro tali circostanze. A volte non esitava a raccontare al fratello missionario qualche fatto della sua vita o della sua vita comunitaria nel Carmelo di Lisieux, e gli faceva anche qualche richiesta inusitata, come, per esempio, quella di mandarle una ciocca dei suoi capelli da conservare come reliquia qualora avesse ricevuto la palma del martirio...

Tuttavia, ancora più toccante è la corrispondenza con padre Bellière. Essendo lui molto debole e fragile, non esitò ad affidarsi interamente alla direzione di Suor Teresa e ad averla come guida spirituale. Lei, a sua volta, notando questa disposizione d'animo e conoscendo profondamente la vita interiore del suo "fratellino" ancora seminarista, gli fece seguire i dettami della sua piccola via.

...un tesoro di buoni consigli!

Una volta, questo futuro sacerdote, già consapevole del fatto che la sua sorella spirituale aveva contratto una grave malattia e che presto sarebbe partita per il Cielo, le espose una difficoltà che lo assillava: senza il contatto che aveva con lei, si sarebbe visto privo di sostegno per perseverare sull'aspro cammino della croce... Santa Teresa rispose: «Quando sarò in porto, ti insegnerò, caro fratellino della mia anima, come navigare nel mare tempestoso del mondo con l'abbandono e l'amore di un bambino che sa che suo Padre lo adora e che non lo lascerebbe solo nell'ora del pericolo».[5]

Trascendendo i limiti del tempo, queste parole di Santa Teresa ci insegnano anche quanto sia necessario avere una fiducia filiale e quasi puerile nel nostro Divin Redentore. Da questa fiducia scaturisce quella serenità di cui la nostra anima ha tanto bisogno per superare le difficoltà della vita, e se l'abbiamo, anche senza aiuto umano, non avremo nulla da temere.

In un'altra occasione, il seminarista Bellière confidò alla santa religiosa di aver sprecato «gli anni belli» della sua giovinezza, «quelli che Gesù ama sopra ogni cosa»,[6] dedicando al mondo e alle sue follie i talenti che Dio gli aveva prestato. Solo all'età di diciotto anni aveva ricevuto la grazia della conversione. A causa

L'amicizia interamente soprannaturale di Teresa con i due sacerdoti si radicò profondamente nella sua anima

A sinistra, padre Adolphe Roulland; a destra, padre Maurice Bellière

di queste colpe passate, il futuro sacerdote aveva una certa difficoltà a credere nell'amore misericordioso del Sacro Cuore di Gesù, che Gli fa perdonare e dimenticare i nostri peccati.

Questo sentimento emerge in molte delle sue lettere. In una di esse, dopo aver compiuto un atto di fede in base al quale, dalla gloria celeste, Santa Teresa sarebbe stata al suo fianco, fece la seguente rettifica: «A meno che Gesù, irritato dalle mie lamentele, non lo voglia».[7] In una lettera successiva, espresse anche il timore che in Cielo Nostro Signore avrebbe raccontato a Teresa tutte le sue miserie e i dispiaceri che Gli aveva causato, diminuendo così la tenerezza della Beata per lui.[8]

La mancanza di fiducia nella misericordia di Dio tormentava la vita spirituale del giovane seminarista. Ora, questo disastroso difetto colpisce spesso anche la nostra anima. Quante volte ci soffermiamo sui rimpianti per i peccati commessi nella nostra vita passata, o anche per le nostre colpe attuali, abbandonandoci alla disperazione o allo scoraggiamento... Se tali tentazioni ci assalgono, forse possono consolarci le stesse parole che incoraggiarono padre Bellière:

«Supponiamo che un padre abbia due figli cattivi e disobbedienti e che, venendo a punirli, ne veda uno che tremante si allontana da lui con timore, avendo nel contempo, in fondo al cuore, la sensazione che merita di essere punito; e che suo fratello, al contrario, si getti tra le braccia del padre dicendo che gli dispiace di averlo rattristato, che gli vuole molto bene

Dall'eternità, avrebbe continuato a dettare parole di fiducia al cuore dei suoi "fratelli"

Santa Teresa
pochi giorni prima della sua morte

e che, come prova, sarà d'ora in poi ben educato. Poi, se questo bambino chiede di essere punito con un bacio, non credo che il cuore del felice padre possa resistere alla fiducia filiale di suo figlio, di cui conosce la sincerità e l'amore. [...] [Egli] non ignora che il figlio cadrà più di una volta nelle stesse colpe; tuttavia, è disposto a perdonarlo sempre, se il figlio conquista sempre il suo cuore...» [9]

Allo stesso modo il Buon Gesù agisce con l'anima miserabile ma sinceramente contrita, fiduciosa e abbandonata tra le sue braccia paterne. «Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe. Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono; come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe. Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono» (Sal 103, 9-13).

E se il timore delle nostre colpe persiste ancora, ricordiamoci che Maria Santissima è nostra Madre. Anche se abbiamo la disgrazia di cadere in un peccato grave, facendoci disprezzare da tutti al punto che persino le creature insensibili, come il fuoco, l'aria e la terra, vogliono punirci per vendicare l'onore del loro Creatore, se ricorriamo alla Madonna troveremo il rifugio più accogliente, sicuro e materno e la via giusta per riconciliarci con Dio.[10]

In lotta per le anime, in eterno!

Le lettere edificanti di Teresa cessarono di essere scritte a mano il 30 settembre 1897 e furono dettate direttamente al cuore dei suoi devoti dall'alto dei Cieli. Lì, molto vicina al suo Divin Gesù, ella continua per sempre la sua missione di conquista delle anime, favorita da uno speciale potere impetratorio concesso dalla Santa Chiesa, che l'ha proclamata Patrona delle Missioni e dei Missionari.

Quanto a noi, che facciamo parte o meno di questo battaglione scelto di lavoratori della vigna di Cristo, non esitiamo a metterci sotto la protezione della grande Santa Teresa di Gesù Bambino. Chiediamole ardentemente di conquistare completamente le nostre anime a Nostro Signore e di insegnarci ad essere come bambini nelle sue mani e veri eredi del Regno dei Cieli (cfr. Mt 19, 14)!✧

---

[1] SANTA TERESA DI LISIEUX. *História de uma alma. Manuscritos autobiográficos*. São Paulo: Paulus, 2012, p.226.

[2] Idem, p. 273.

[3] Idem, ibidem.

[4] Cfr. SANTA TERESA DI LISIEUX. Lettera a padre Adolphe Roulland, 1° novembre 1896. In: *Obras Completas. Textos e últimas palavras*. Coimbra: Carmelo, 1996, p. 577.

[5] SANTA TERESA DI LISIEUX. Lettera a padre Maurice Bellière, 18 luglio 1897. In: SCIADINI, OCD, Patrício (Org.). *Santa Teresinha do Menino Jesus escreve aos sacerdotes e seminaristas*. 2.ed. São Paulo: Loyola, 2012, pp.64-65.

[6] BELLIÈRE, Maurice, apud SCIADINI, op. cit. p.58, nota 1.

[7] Idem, p.63, nota 1.

[8] Cfr. Idem, p. 67, nota 1.

[9] SANTA TERESA DI LISIEUX. Lettera a don Maurice Bellière, 18 luglio 1897, op. cit.

[10] Cfr. SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI. *Glórias de Maria*. 21.ed. Aparecida do Norte: Santuário, 2010, p.69.

Il sacerdote perfetto

Dall'espulsione dal Paradiso fino alla venuta del Redentore, l'umanità intravedeva in figure imperfette il Pontefice Assoluto, del cui potere mediatore avrebbero partecipato tutti i sacerdoti della Nuova Legge.

Plinio Corrêa de Oliveira

Devo parlarvi della pienezza del sacerdozio. E questa considerazione mi porta alla notte dei tempi, a una digressione storica che sorprende l'uomo nel periodo forse più cruciale e duro della sua esistenza sulla terra.

Oggi immaginiamo di essere sull'orlo di una catastrofe senza precedenti. Non ci ricordiamo, però, che ce n'è stata un'altra che ha segnato il genere umano fin dall'inizio: quella narrata nella Genesi, della disobbedienza dell'uomo che, indotto dalla donna – tentata a sua volta dal Serpente – ha dubitato di Dio, si è ribellato a Lui, non ha voluto seguire il destino che il Creatore gli aveva indicato e per questo è stato espulso dal Paradiso.

Dalla terra di predilezione, alla terra di esilio

Principe del più bello e incantevole dei regni, posto come signore di tutta la natura visibile, i cui segreti conosceva perfettamente e sulla quale esercitava un misterioso imperio, Adamo era confortato dai doni preternaturali che gli assicuravano, tra gli altri benefici, l'immortalità. Ciò nonostante, lui peccò, Eva peccò.

Entrambi lasciarono quella terra di benedizione e di predilezione, dove l'Altissimo passeggiava alla brezza del giorno (cfr. Gen 3, 8), ed entrarono in una terra di esilio. La natura umana, privata dei doni preternaturali e impotente di fronte ad un ambiente sul quale non aveva più alcun controllo, si sentì rimpicciolita, diminuita, minacciata dalla giusta collera di un Dio che era stato offeso. Con l'uomo, nella terra d'esilio, penetrarono l'apprensione, il dolore e l'incertezza, seguiti non molto tempo dopo dall'immagine terrificante della morte.

Il fratricidio di Caino

Adamo ed Eva, che sapevano di essere destinati alla morte, prima di morire vissero il dramma di contemplare il figlio della benedizione, il figlio della predilezione, Abele, il dolce, il giusto, il magnifico, prostrato a terra, morto. Non avevano mai visto un morto! Forse non avevano nemmeno l'idea esatta di cosa fosse la morte, perché ciò che non si vede non si conosce pienamente. E ucciso da chi? Da un fratello. L'ignobile fratricidio aveva versato a terra il sangue del giusto che, secondo la Genesi (cfr. Gn 4, 10), saliva fino al Cielo gridando a Dio vendetta.

Possiamo immaginare l'atmosfera tragica del primo funerale: Eva che singhiozza, Adamo che si batte il petto, Caino infuriato che vaga lungo i sentieri, gli altri figli che aprono a caso una fossa. Si chiude la tomba, si conclude la storia di Abele...

Si crea un vuoto sull'immensa terra e l'umanità inizia il suo enorme pellegrinaggio con questo sentimento della propria finitudine: l'uomo morirà, come è morto Abele.

Fratricidio di Caino - Chiesa di Santa Maria Maddalena, Troyes (Francia)

Nel vedere Abele assassinato dal fratello, Adamo ed Eva ebbero una chiara idea della morte e, quindi, degli effetti della colpa che avevano commesso

Questa posizione di finitudine e di incertezza dell'uomo di fronte alla sua vita terrena accese due distinte concezioni di sacerdozio, che troviamo in due diverse famiglie di religioni pagane.

Mediazione in vista degli interessi terreni

In primo luogo, ci sono le cosiddette religioni senza mistero, che corrispondono, forse, a una famiglia di anime del genere umano: quelle che sono più orientate verso questo mondo, che non negano direttamente l'esistenza di un'altra vita, né se ne disinteressano, ma che si lasciano così impressionare dal domani che il centro delle loro preoccupazioni si rivolge alle faccende terrene.

In queste religioni, il sacerdote appare come un mediatore tra gli dei e l'uomo e, sebbene abbia gli occhi rivolti al cielo, compie missioni tipicamente terrene.

Quali sono queste? Il sacerdote è rivestito di poteri magici con i quali fa credere di avere la capacità di guarire, di uccidere o, per mezzo di incantesimi e sortilegi, di governare i tuoni, di placare le bestie feroci. Risolve, pertanto, problemi umani: esegue guarigioni, provoca morti – come strumento di vendetta – e comanda gli elementi.

Si vede qui una vaga nostalgia che il genere umano aveva, in questa decadenza, per il dominio che esercitava sulla creazione nel Paradiso, prima della caduta di Adamo. La nostra natura chiedeva questo dominio e i sacerdoti, per soddisfare questa necessità, si presentavano così agli uomini. Sorse allora il tipo di sacerdote esorcista che scaccia gli spiriti maligni capaci di ostacolare le persone nelle loro faccende quotidiane, di rovinare i raccolti, di diffondere malattie, di far fuggire il bestiame.

> *Le modalità pagane di sacerdozio manifestavano il desiderio dell'umanità di ristabilire la relazione con Dio*

Questi erano anche sacerdoti sacrificatori, che prendevano, davanti al peccatore, una vittima – un animale, un frutto, o un'offerta qualsiasi; purtroppo, molte volte una vittima umana – e la immolavano per placare la collera di un dio che l'uomo sentiva essere arrabbiato con lui, del quale aveva paura e, per questo, desiderava in qualche modo renderlo di nuovo propizio.

Sacerdozio comunicatore della vita divina

C'è però un'altra famiglia di anime, forse più rara e certamente più elevata: quella di coloro che sono capaci di comprendere che, per quanto importanti possano essere i problemi terreni, essi sono solo di natura logistica; l'uomo non è sulla terra per risolverli. Costoro capiscono che la fame non è la questione centrale della vita, sanno pensare, si fermano a riflettere e, prendendo una pausa dalle giuste attività della fatica quotidiana, di tanto in tanto si chiedono: «Qual è il senso di questa vita? Perché sono nato? Dove vado? Dopo la mia morte, cosa sarà di me? Non lo so! Ho bisogno di indagare». Queste questioni irrisolte dominano la loro esisten-

Riproduzione

Sacerdote pagano offre un sacrificio a Giove, particolare da "San Paolo e San Barnaba a Listra", di Bartholomeus Breenbergh - Princeton University Art Museum, New Jersey (Stati Uniti)

za che, senza di esse, diventa senza senso.

Per rispondere alle domande di questo genere di spirito, il paganesimo stesso, pur nelle sue follie e nei suoi errori, ma guidato da un misto di buon senso e di tradizione che non giunse mai a perdere completamente, elaborò il tipo di sacerdote delle religioni misteriche. Esse praticano – generalmente in segreto e per un numero relativamente esiguo di fedeli – dei riti destinati ad avere un effetto straordinario: trasmettere qualcosa della vita della divinità al sacerdote, e far fluire qualcosa da lui al pubblico in modo che una certa porzione di vita divina circoli tra coloro che praticano e assistono all'atto. Questa vita dà loro più forza nelle difficoltà dell'esistenza, più luce alla mente, più energia alla volontà, e si manifesta anche con la magnifica promessa che non avrà fine: è venuta dall'aldilà, si inserisce nell'uomo e, come si credeva, non cessa con la morte.

La promessa di un'altra vita, esistente in modo meno categorico nelle altre religioni, si afferma in modo più definito nelle religioni misteriche. E le anime assetate di una natura migliore, di una spiegazione più alta per i loro problemi, di un orientamento per la vita più profondo della semplice preoccupazione di guadagnare il necessario per non morire di fame, o per soddisfare ambizioni e vanità, si inseriscono in questa serie di religioni.

E così, vagamente e confusamente, nel mezzo di riti idolatrici a volte abominevoli e persino satanici, possiamo discernere il filone di una tradizione preziosa, il filone del buon senso umano, il filone di una speranza.

Una notte a Nazareth, si fa la pace tra il Cielo e la terra

In effetti, tutte o almeno molte di queste religioni erano animate dalla speranza che un giorno si sarebbe fatta la pace tra il Cielo e la terra, sarebbe arrivato il momento in cui i tempi avrebbero raggiunto la loro pienezza, e un eletto di Dio, perfetto e amato, sarebbe venuto nel mondo per ristabilire l'ordine che il peccato dei nostri progenitori – ricordato in tante religioni antiche – ci aveva sottratto.

In una mezzanotte, nel silenzio assoluto di una città ebraica, una Vergine fragile, delicata, candida, che portava negli occhi un'infinità di riflessi celesti, pregava. I tempi erano maturi, il grado di sofferenza e di degradazione dell'umanità era arrivato a un punto tale che la misericordia di Dio aveva creato questa Vergine affinché Lei, Immacolata, potesse realizzare ciò che nessun uomo peccatore sarebbe riuscito a fare: la venuta del Messia previsto dalla razza ebraica, che sarebbe nato dalla stirpe di Davide, alla quale Lei stessa e il suo casto sposo Giuseppe appartenevano. Pregava nel cuore della notte, chiedendo che questo Messia venisse e rigenerasse tutti i popoli, e pregava – secondo pie tradizioni – di essere la schiava della donna benedetta da cui Egli sarebbe nato.

Improvvisamente, un movimento misterioso si produsse nell'aria; qualcosa come un battito d'ali, come una vibrazione diafana, come un tremolio della luna che segna l'ambiente. Alzò lo sguardo e sentì il noto saluto: «Ave, piena di grazia...».

Dopo aver detto: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38), il Verbo Si incarnò e abitò tra noi. Allora venne sulla terra Colui che, nel senso più pieno e archetipico della parola, è il Sacerdote: Nostro Signore Gesù Cristo.

Gesù Bambino Sacerdote - Parrocchia del Signore della Misericordia, Città del Guatemala

Sacerdote e Vittima

Se è vero che il sacerdozio è caratterizzato dal collegare gli uomini a Dio, nessuno avrebbe potuto stabilire questo legame più perfettamente di Colui che era allo stesso tempo Uomo e Dio, la Seconda Persona della Santissima Trinità incarnata. Nostro Signore Gesù Cristo è sacerdote per sua stessa natura, e fondò il vero sacerdozio, il sacerdozio pieno, il sacerdozio cristiano, il sacerdozio cattolico!

Tuttavia, Egli non è solo Pontefice, ma anche Vittima. Nostro Si-

La riconciliazione con Dio che gli uomini aspettavano iniziò quando nacque dalla Vergine il Sacerdote per eccellenza, Nostro Signore Gesù Cristo

Leandro Souza

Celebrazione Eucaristica nella Basilica di Nostra Signora del Rosario, Caieiras (Brasile)

gnore Si offrì in un'azione sacerdotale, con la quale accettò ininterrottamente, dall'Orto degli Ulivi fino al momento del «*Consummatum est*», tutto l'oceano di dolori che su di Lui si sarebbe abbattuto, per la Redenzione dell'umanità.

Tanto desiderò immolarSi per noi – immolazione indispensabile per la riconciliazione tra Dio e gli uomini – che Lo vediamo, nella preghiera dell'Orto, soffrire, provare tedio e paura, sentire il suo Sangue uscire dai pori di fronte all'orrore di ciò che avrebbe sofferto. Eppure, ricevendo forza dall'Angelo, Egli volle fare la volontà del Padre Eterno, per la Sua gloria, prima di tutto, e per amore di ogni uomo.

Questo è il sacerdote da cui procedono tutti gli altri sacerdoti. E se la Chiesa cattolica ha il sacerdozio, lo ha per partecipazione in Nostro Signore Gesù Cristo.

La grandezza del sacerdozio

Il sacerdote, quindi, è il legame tra Nostro Signore Gesù Cristo e noi. Con le sue parole si opera la maggiore meraviglia che c'è sulla terra: dotato del potere di transustanziare, egli moltiplica sugli altari del mondo il sacrificio della Croce, portando ovunque i frutti della Redenzione.

> *Il sacerdote è l'anello di congiunzione tra Dio e gli uomini; attraverso di lui si rinnova il Sacrificio del Calvario, portando ovunque i frutti della Redenzione*

Il sacerdote ci appare come colui che insegna la Religione, che guida gli uomini all'osservanza dei Comandamenti, non come un professore che offre un insegnamento sterile e senza vita, ma come colui che, per mezzo dei Sacramenti, sa trasmettere la grazia di Dio alle anime, affinché la loro intelligenza diventi più lucida e serena.

In questo modo, anche la volontà umana, così debole, così vile, così rivolta al suo interesse personale, riceve con l'azione della grazia nuovo vigore: il sacerdote trasmette vita – lui che parla della vita eterna – e indirizza una certa famiglia di anime a pensare esclusivamente o quasi esclusivamente al Cielo. Si rivolge a un'altra famiglia e le fa questa promessa: «Cercate anche voi il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le cose vi saranno date in aggiunta».

Il sacerdote è il sale della terra e la luce del mondo, non solo perché è il sale e la luce della Chiesa, ma perché la Chiesa è il sale e la luce della Civiltà Cristiana. Dopo che Cristo è venuto sulla terra, non c'è civiltà possibile al di fuori della Civiltà Cristiana: o c'è barbarie, o c'è Nostro Signore Gesù Cristo. ✧

Estratto, con adattamenti, da:
Dr. Plinio. São Paulo. Anno IV.
N.45 (dicembre 2001); pp.6-10

Hélène Rival (CC by-sa 4.0)

Santa Clotilde

«La vostra fede è la nostra vittoria»

Ir. Maria Teresa Ribeiro Matos, EP

Riflesso mirabile della Madonna, Clotilde proferì con sottomissione il suo "fiat", vinse con la fede e diede alla luce la Figlia Primogenita della Chiesa.

Seduto accanto al letto dove un neonato lottava contro la morte c'era un giovane re barbaro. Con la testa appoggiata sulle mani, il volto coperto per metà dai lunghi capelli che simboleggiavano la superiorità della sua origine, non nascondeva la sua disperazione per la sorte del figlio:

— È certo che anche questo bambino morirà. Battezzato nel nome di Cristo, il suo destino sarà lo stesso di suo fratello: la morte! Non ha la protezione degli dei.

Infatti, il bambino, appena rigenerato dalle acque battesimali, era stato colpito da forti convulsioni febbrili e sembrava seguire il percorso di Ingomer, che due anni prima era morto ancora vestito di bianco.

In ginocchio, con la fede ancora più rafforzata dal dramma, stava la giovane regina. Nella sua anima, l'affetto materno unito alla consapevolezza della grandezza della sua missione la portava non solo ad accettare con rassegnazione quella sofferenza, ma addirittura a "esigere" un miracolo dalla Provvidenza. Sì, non era solamente suo figlio ad essere a rischio, ma la salvezza di un popolo che dipendeva dalle sue suppliche; non era soltanto suo figlio che aveva bisogno di vivere, ma la Figlia Primogenita della Chiesa che necessitava di essere "battezzata"!

Questa era la missione che Clotilde aveva assunto con la dignità di regina. Ed era disposta a conquistare tutti i miracoli per realizzarla.

Principessa di Lione

Clotilde era nata nel Regno di Lione, territorio che suo padre, Chilperico, principe barbaro della tribù dei Burgundi, aveva ricevuto in eredità.

Nonostante le piccole dimensioni del regno, grande era la sua eredità spirituale e culturale. Lione era stata un'importante città sotto il dominio dei Romani ed era diventata un potente centro del cattolicesimo in Gallia. Nelle sue arene aveva visto scorrere il sangue di innumerevoli martiri come Santa Blandina, San Potino e i suoi compagni, e nella sua sede episcopale aveva sentito Sant'Ireneo predicare con sapienza ed eloquenza contro l'eresia.

Lo splendore materiale della regione era stato, è vero, praticamente distrutto dall'invasione dei barbari, ma il suo splendore spirituale non si era estinto con le armi e brillava come una speranza di vittoria.

I Vescovi della nazione, come principi della Chiesa Militante, erano ben consapevoli di quanto Cristo contasse sulla loro lotta per trionfare. Questa sfida era davvero molto ardua, perché non si limitava a distruggere il paganesimo dei barbari, ma

anche l'eresia ariana che aveva messo forti radici tra loro.

Sant'Avito, Vescovo di Vienne, aveva già ottenuto una grande vittoria facendo in modo che i re di Borgogna si sposassero con giovani donne di confessione cattolica. A tal fine, Clotilde e Chroma – sua sorella maggiore – furono battezzate alla nascita. Tuttavia, poiché i loro genitori erano morti in una guerra fratricida, le piccole passarono sotto la tutela dello zio. Il prelato non si scoraggiò di fronte al tragico evento, ma si impegnò con ogni sforzo per educare le due principesse.

La missione tra i Franchi

Alla fine del V secolo rimaneva poco del potere romano. I trionfi conquistati dalla Chiesa a partire dall'Editto di Milano nel 313 sembravano sgretolarsi sotto l'avanzata delle orde barbariche e la perfidia degli eretici.

In Lombardia, Teodorico il Grande, capo ostrogoto e ariano, dominava gran parte dell'Italia; nella Gallia meridionale e nella penisola iberica regnavano i Visigoti e i Vandali, facendo prevalere l'eresia e rinnovando anche la persecuzione dei veri cattolici. In Occidente, nessun regno ormai professava ufficialmente la Fede Cattolica nella sua ortodossia. Una situazione senza speranza? Forse. Ma soprattutto, preludio di un intervento divino!

Nella Gallia settentrionale, la tribù dei Franchi Salii continuava ad essere pagana. Erano governati da Clodoveo, figlio di Childerico, la cui simpatia per i costumi dell'impero gli aveva fatto guadagnare il titolo di patrizio. Nel 486 conquistò la Romania – ciò che rimaneva della provincia romana nella Gallia – sconfiggendo Siagrio, governatore pusillanime e incapace di tenere testa agli ariani. In questo frangente, Clodoveo divenne il centro della speranza per i Vescovi cattolici. San Remigio, Vescovo di Reims, gli aveva scritto al momento di assumere il governo: «Pratica il bene. Sii casto e onesto. Mostrati pieno di rispetto per i tuoi Vescovi e ricorri sempre ai loro consigli. Se vai d'accordo con loro, il tuo paese si troverà bene. [...] Se vuoi regnare, mostrati degno».[1]

Era, però, indispensabile che il monarca franco si convertisse se il Cristianesimo doveva avere un regno. Una moglie cattolica sembrava il mezzo migliore per inclinare il suo cuore alla verità. Clotilde, che aveva circa vent'anni, fu indirizzata dai Vescovi a tale missione.

Il compito non era facile. Chi poteva garantire che una giovane donna avrebbe avuto successo con un popolo barbaro in cui la vendetta, gli assassinii e la rudezza pagana facevano parte dei costumi?

Dalla fede di Santa Clotilde davanti al figlio morente dipese il destino di una nazione

Clodoveo e Santa Clotilde - Chiesa di Saint Auden, Rouen (Francia); nella pagina precedente, Santa Clotilde - Chiesa di San Giuseppe, Saint-Héand (Francia)

Clotilde, il cui nome significa *guerriera gloriosa,* capì bene la sfida e, come Maria, diede il suo "*fiat*". Da quel momento, non avrebbe più vissuto per se stessa, ma per il trionfo della Fede Cattolica.

Nel 492, Soissons ricevette la regina che si sarebbe unita a Clodoveo in un matrimonio monogamo[2] e indissolubile, fondato sulla promessa di battezzare i figli nella Religione materna. La prima battaglia era vinta!

La prova della fede

Ecco, però, che nel momento successivo, la vittoria sembra passare dalla parte del paganesimo. Ingomer, il primo figlio di quell'unione e portatore della speranza di una dinastia cristiana, muore subito dopo il Battesimo, e il secondo, Clodomiro, nato nel 495, si sta avviando verso la stessa sorte. È allora che avviene l'episodio narrato all'inizio di questo articolo.

Dopo una notte di teso combattimento interiore, senza permettere che il suo animo vacillasse, la regina ottiene il miracolo: il bambino si calma, la febbre passa e lui si addormenta tranquillo e in salute. Con forza d'animo, eroica rassegnazione e fede incrollabile, aveva strappato dal Cielo il consenso a che suo figlio vivesse, ma soprattutto aveva impresso nel cuore del re un'immagine del vero coraggio e del potere supremo dell'unico Dio.

Quella che avrebbe potuto costituire una sconfitta definitiva per il Cattolicesimo nel regno dei Franchi, Clotilde la trasforma in una vittoria per la fede. Si apre così la via che condurrà Clodoveo e la Francia nel seno della Chiesa.

Il voto di Tolbiac

Nel 496, gli Alemanni – una tribù germanica – invasero le terre di Sigeberto, re di Colonia e alleato di Clo-

doveo. Questi, fedele all'accordo tra i due monarchi, andò in loro soccorso.

Nell'antico campo romano di Tolbiac, oggi Zülpich, ebbe luogo lo scontro. La ferocia del combattimento fu tremenda. Dopo qualche ora, il massacro dalla parte dei franchi divenne violento e l'esercito di Clodoveo era sul punto di essere sterminato.

Il capo franco si trovò in una situazione terrificante. Conosceva bene la sorte dei vinti e sapeva che se fosse stato sconfitto non avrebbe dovuto aspettarsi alcuna clemenza per se stesso, per il suo popolo e per la sua fama, perché sarebbe passato alla Storia come indegno della regalità. Tra i fragori della battaglia e il terrore che cominciava a travolgere il suo esercito, gli venne in mente l'unica figura che aveva visto affrontare un disastro con audacia e dignità e, in una situazione senza speranza, aveva ottenuto l'impossibile: Clotilde! Aggrappandosi al suo esempio, come a un'ancora di salvezza, il barbaro esclamò:

— Dio di Clotilde, vieni in mio soccorso!

Ecco che, improvvisamente, la freccia di un guerriero franco colpisce mortalmente il capo degli Alemanni e inverte la sorte della battaglia. Gli avversari, presi dal panico, cominciano a ritirarsi con i Franchi alle spalle, a inseguirli.[3]

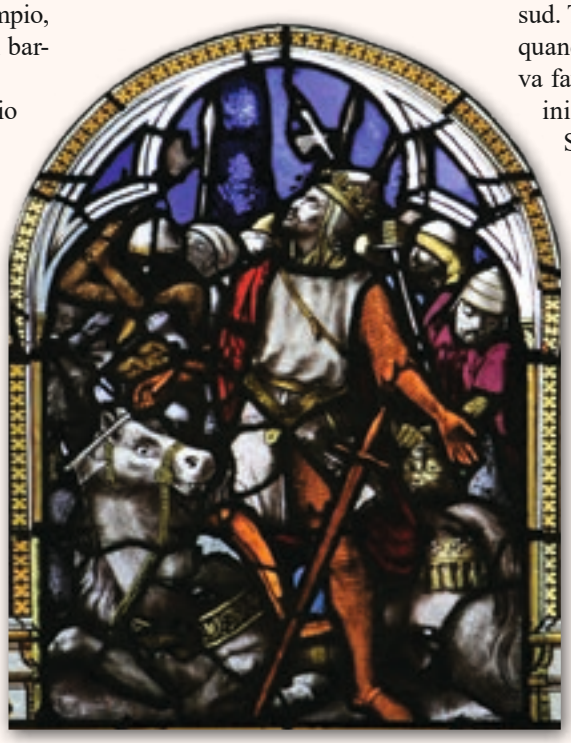
La contesa era vinta, ma soprattutto era vinta la battaglia di Cristo nel cuore di Clodoveo, grazie alla mediazione di Clotilde. Quello stesso pomeriggio le scrisse informandola che voleva ricevere il Battesimo.

Battesimo di Clodoveo e della Francia

Grande fu lo zelo del Vescovo Remigio e di Clotilde nel preparare l'agognata cerimonia. L'eremita San Vaast, che pure era passato dalle credenze germaniche al Cattolicesimo, aiutò a completare l'istruzione del re, mentre la regina fornì i migliori tessuti e incensi per far sentire a quel popolo ancora rude la grandezza unica dell'atto.

Accompagnato dalle sue sorelle, da Thierry, figlio del suo primo matrimonio, e da oltre tremila sudditi, Clodoveo fu finalmente ammesso nella famiglia di Dio nella festa della Natività del Signore. Nella cattedrale di Reims nasceva la Francia cattolica, il seme della cristianità, «*Regnum Galliæ, regnum Mariæ, nunquam peribit*»,[4] diceva uno scritto di epoca merovingia. Clotilde era per sempre associata a Maria, madre della Chiesa, nel dare alla luce il suo primo regno.

Per confermare la "filiazione divina" di questo popolo, la tradizione vuole che una colomba abbia portato l'olio dell'unzione, usato sin da allora per l'incoronazione di tutti i re di Francia.



Francisco Lecaros

Il Dio di Clotilde non solo concesse la vittoria nei campi di Tolbiac, ma vinse la battaglia di Cristo nel cuore di Clodoveo!

Conversione di Clodoveo nella battaglia di Tolbiac - Chiesa di Sant'Audeno, Rouen (Francia)

«La Fede che avete confessato è la nostra vittoria! Una nuova luce brilla per noi nella persona di un re dell'Occidente. Il Natale del Signore è anche il Natale dei Franchi; voi siete nato per Cristo nel giorno in cui Lui è nato per voi»,[5] scrisse Sant'Avito al re, celebrando il successo di tanti sforzi.

Unificazione delle Gallie

Missione compiuta? No. La regina sapeva che era solo l'inizio. La grazia che era stata infusa in suo marito e in quella gente doveva trasformare una natura umana incolta e selvaggia. Questo processo non avrebbe richiesto anni, ma secoli! Toccava a lei, però, prendersi la massima cura del seme affinché l'albero crescesse altero e frondoso.

A tal fine, consigliava a Clodoveo di intraprendere l'unificazione di tutta la Gallia nella vera Religione, espellendo i visigoti ariani dal sud. Tale impresa ebbe luogo nel 507, quando il re adempì un voto che aveva fatto ammalandosi. La campagna iniziò con la conquista della città di San Martino di Tours e si concluse con la battaglia di Vouillé, che costrinse i Visigoti a ritirarsi dietro i Pirenei.

Comprando il futuro

Essendo suo marito morto il 27 novembre del 511, iniziò una nuova fase nella vita di Clotilde.

La Francia era battezzata, ma quanti secoli ci sarebbero voluti perché diventasse il Regno Cristianissimo? Clotilde aveva incoraggiato il più possibile nel re franco i principi cristiani; tuttavia, dovette pazientemente assistere a vere e proprie stragi, anche alla morte di parenti, nella conquista dei regni vicini per i suoi figli.

Assistette all'assassinio di suo cugino burgundo Si-

gismondo e della sua famiglia, compiuto da suo figlio Clodomiro. Alla morte di quest'ultimo, seguì le ambiziose dispute dei suoi figli Clotario e Childeberto sull'eredità, che culminarono nel brutale sterminio dei nipoti. Tenne tra le braccia il corpo di sua figlia quando tornò dopo un lungo martirio alla corte di Toledo cercando di convertire suo marito, Amalarico. Più tardi, poté intervenire solo con le sue suppliche e con le sue preghiere per impedire che Thierry e Childeberto uccidessero Clotario in una lite...

Ora ritirata nel monastero di Tours, ora a Parigi quando il dovere la chiamava, la santa regina non viveva più per il presente; con le preghiere e la penitenza preparava il futuro della nazione. Non avrebbe contemplato un Carlo Magno, un San Luigi IX, una Santa Giovanna d'Arco o una Santa Teresa, ma era convinta di poter contribuire alle meraviglie future ed essere, in un certo senso, la madre di questi grandi uomini e di queste grandi donne.

Ultima intercessione

Clotilde poté utilizzare il suo potere di intercessione ancora una volta lo stesso anno della sua morte.

Clotario, che aveva ucciso i figli di suo fratello e che, sebbene battezzato, praticava la poligamia dei pagani, decise di prendere come quinta moglie una giovane principessa turingia che aveva portato come prigioniera quando era ancora una bambina. La principessa accettò la proposta con l'intenzione di salvare suo fratello, con cui condivideva la prigionia. Tuttavia, dopo essersi unito a lei, Clotario lo massacrò. La giovane fuggì e si rifugiò in un convento; il re la inseguì, disposto a violare anche il sacro diritto d'asilo. La Regina Madre intervenne per l'ultima volta e salvò colei che, tra le mura monastiche, avrebbe continuato il suo compito di prendersi cura della Francia: Santa Radegonda.

Il 3 giugno del 545, Clotilde consegnò la sua anima a Dio e il suo corpo andò a ricongiungersi a quello del suo sposo e a quello di Santa Genoveffa nella Basilica degli Apostoli a Parigi.

Una donna forte

Sulle donne che diventano riflesso di Maria Santissima, un Pontefice ha affermato:

«Cattolici di Francia, la vostra storia, la cui intera trama è intessuta dalle grazie e dai favori di Maria, vi conferisce un dovere tutto speciale di vigilare sull'integrità e sulla purezza della vostra eredità mariana. [...]

«Il ruolo delle donne nella Storia di Francia è mirabile. Clotilde la libera dal paganesimo e dall'eresia, e con il battesimo di Clodoveo essa è consegnata a Cristo! Bianca di Castiglia è l'educatrice di San Luigi, 'il buon luogotenente di Cristo'! Giovanna d'Arco restituisce alla Francia il suo posto nel mondo, e il suo stendardo porta il nome di Gesù e Maria! [...]

«Queste eroine provvidenziali compirono la loro [missione] con la sapienza del loro spirito, la forza della loro volontà, la santità della loro vita, la generosità nel sacrificio totale di se stesse, in breve, imitando le virtù di Maria, Trono della Sapienza, Donna forte, Ancella del Signore, Vergine addolorata con il cuore trafitto dalla spada, Madre dell'Autore della pace e Regina della pace». [6]

Guilhem Vellut (CC by-sa 2.0)

La regina, che aveva fatto tutto per il "battesimo" di un popolo, avrebbe continuato a intercedere per lui dall'eternità

Santa Clotilde - Chiesa di San Vincenzo de' Paoli, Parigi

Non c'è dubbio che Santa Clotilde sia stata una donna forte come quella lodata dalle Scritture. Ella non prefigurò la Vergine a somiglianza di Abigail, Giuditta o Ester, ma seguì il suo esempio facendo durare sulla terra una vena di anime mariane. Anime che con il loro "*fiat*" salvano il mondo e, attraverso la loro fede, ottengono grandiose resurrezioni. ✧

---

[1] BERNET, Anne. *Clotilde, épouse de Clovis. Histoire des Reines de France*. Parigi: Pygmalion, 2006, p. 64.

[2] Il costume pagano dell'epoca ammetteva la poligamia. Clodoveo aveva una prima moglie, ma che era già morta quando sposò Clotilde.

[3] Cfr. SAN GREGORIO DI TOURS. *Histoire ecclésiastique des Francs*. L.II, c.30; BORDONOVE, George. *Clovis e i Mérovingiens*. Parigi: Pygmalion, 2006, p.92.

[4] Dal latino: «Il Regno di Francia, regno di Maria, non perirà mai».

[5] BERNET, op. cit., pp.161-162.

[6] PIO XII. *Discorso ai pellegrini francesi venuti a Roma per la canonizzazione di Santa Giovanna di Valois*, 29/5/1950.

“La pazza del Sacramento”

La Presenza Reale di Gesù nell’Eucaristia catturò il cuore di Teresa Enriquez portandola a promuovere lo splendore del culto del Santissimo Sacramento e a desiderare che fosse adorato e venerato da tutti.

Suor Mónica Perezcanto Sagone, EP

Nel corso della Storia, Dio suscita anime particolarmente amanti dell’Eucaristia che arricchiscono il Corpo Mistico di Cristo con il loro esempio. Sì, perché la Chiesa non è come un museo che conserva soltanto l’eccellenza nella quale è stata costituita dal suo Divin Fondatore, ma una società viva che produce costantemente nuovi frutti.

Poco più di cinquecento anni fa, una di queste anime brillò, non precisamente all’interno di un convento o nell’esercizio di un ministero ecclesiastico. Dalle file del mondo laico, e senza che le pesanti responsabilità temporali ostacolassero la sua dedizione alla Chiesa, si distinse una signora della nobiltà castigliana: Donna Teresa Enriquez. Chi era?

Zarateman (CC by-sa 1.0)

Teresa desiderava che il culto eucaristico avesse influenza anche nella vita civile e quotidiana

Teresa Enriquez prepara vino e ostie - Collegiata del Santissimo Sacramento, Torrijos (Spagna)

Alla corte dei Re Cattolici

Teresa Enriquez de Alvarado nacque nel 1450. Era cugina di primo grado del re Ferdinando il Cattolico e un’amica intima della regina Isabella di Castiglia. Sposata con il capo contabile del regno e prefetto di Toledo, Don Gutierre de Cárdenas, ebbe cinque figli, tre dei quali morirono in tenera età. La famiglia viveva a corte, visto che la posizione occupata da Don Gutierre era di grande autorità.

Circondata dalla ricchezza e dal lusso, Teresa seppe mantenersi totalmente distaccata dai beni terreni. Desiderava servire Dio senza misurare gli sforzi per farlo: ordinò la costruzione di conventi, ospedali e cappelle; aiutò con prodigalità i poveri e i malati; si dedicò all’educazione dei suoi figli insegnando loro le pratiche di pietà e di carità.

Tuttavia, elevandosi ancora più in alto, fu la Presenza Reale del Signore nell’Eucaristia a catturare particolarmente il suo cuore.

Infiammata d’amore per l’Eucaristia

Fin dall’infanzia, Teresa apprese dalla nonna paterna, donna virtuosa e seria, la devozione e il rispetto che si devono avere per il Santissimo Sacramento. Col passare degli anni, ella crebbe non solo in statura, ma soprattutto in amore ardente per Nostro Signore in questo sublime mistero.

Si comunicava regolarmente, in un’epoca in cui non era consuetudine farlo, e trovava il tempo, tra i suoi doveri a corte e le opere di carità, di trascorrere lunghe ore davanti al tabernacolo. Alla morte del suo terzo figlio, Teresa si aggrappò ancora di più al Cielo conformandosi alla volontà di Dio e trovò ai piedi del tabernacolo consolazione e forza per andare avanti.

Lei stessa macinava il grano e impastava la farina per fare le ostie che

poi sarebbero state consacrate sull'altare. Inoltre, fondò confraternite sacramentali che si diffusero in molti luoghi, promuovendo in particolare l'Adorazione Eucaristica.

La finalità di queste confraternite era quella di promuovere lo splendore nel culto di Gesù Sacramentato, assicurando la cura dei tabernacoli, delle custodie e dei vasi sacri, l'ordine dei paramenti sacerdotali e dell'arredamento dell'altare, così come l'organizzazione dignitosa nel trasferimento processionale del Viatico portato agli infermi. Le confraternite contavano su persone che verificavano e informavano l'autorità competente su come veniva venerata l'Eucaristia nelle diverse parrocchie, per garantire che tutto fosse realizzato con la sacralità dovuta al Pane del Cielo.

Teresa lavorava affinché il culto eucaristico non fosse solo un privilegio degli spazi sacri, ma avesse influenza nella vita civile e quotidiana. Istituì una sorta di nuova tendenza, che stava prendendo forza sulla scia della Controriforma. Così, mentre c'era chi si dedicava a giustificare il dogma eucaristico confutando gli errori con la dottrina, lei lo affermava nel campo delle tendenze, ponendo una nota di grandezza, bellezza e buon gusto in tutto ciò che riguardava il Santissimo Sacramento.

Travolta dall'amore per l'Eucaristia, desiderava che Gesù-Ostia fosse adorato e rispettato, dando a tutti un esempio di fervore. Si mostrava così appassionata in questo impegno che il Papa Giulio II la chiamò «la pazza del Sacramento», come è ancora conosciuta in Spagna.

Questa nobile signora era anche una grande devota della Madonna. All'inizio del suo testamento, scrisse: «In nome della Beata Vergine Gloriosa Santa Maria, [...] che tengo come Signora e Avvocata in tutte le mie azioni e a cui ora, con cuore devoto, mi offro come schiava e serva e Le offro la mia anima».[1]

Devozione disinteressata fino alla morte

Prima della sua morte, avvenuta nel 1529, ordinò che gli atti funebri della sua sepoltura fossero semplici, proibì a chiunque di parlare di lei e stabilì che la predica fosse in onore del Santissimo Sacramento, rendendo così ancora più evidente quanto tutto ciò che aveva fatto su questa terra non era stato che per puro e disinteressato amore verso Nostro Signore Eucaristico.

Il suo processo diocesano di beatificazione si è concluso recentemente nell'Arcidiocesi di Toledo, nel cui territorio si trova Torrijos, città in cui trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Il suo corpo si conserva incorrotto e riposa nel monastero delle Concezioniste di Torrijos, diventando per noi una prova di come una vita retta, devota e compassionevole attiri la benevolenza del Creatore.

Dove è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore

Si sbaglia chi pensa: «È molto facile compiere grandi imprese quando si hanno prestigio sociale, buone relazioni e una fortuna considerevole». Ciò che determina il successo di un'impresa è la sua finalità elevata e l'intenzione virtuosa di chi la realizza, non l'ambiente o i mezzi disponibili; questi contribuiscono, e quanto, ma non sono determinanti. Nelle opere di Dio, la grazia divina è ciò che conta di più, i fattori umani sono secondari. Al giorno d'oggi, ci sono molte persone che hanno potere, influenza e denaro... e quanto raramente questo capitale viene applicato per la gloria di Dio e il bene del prossimo!

Consapevole che il cristiano deve essere un vero riflesso della vita di Nostro Signore Gesù Cristo e della sua Santissima Madre, Teresa Enriquez fu un meraviglioso esempio di fervore, umiltà e carità disinteressata. Ella seppe depositare il suo cuore nel più grande tesoro che esista su questa terra: l'umile Prigioniero che si nasconde sotto le specie del pane e del vino. ✧

---

[1] ENRÍQUEZ DE ALVARADO, Teresa. Testamento hológrafo, 30 marzo 1528. In: FERNÁNDEZ, Amaya. *Teresa Enríquez, la loca del Sacramento*. Madrid: BAC, 2001, p.83.

salvadmereina.org

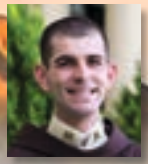
Questa nobile signora seppe depositare il suo cuore nel più grande tesoro che esista su questa terra: Dio nel Santissimo Sacramento

Corpo incorrotto di Teresa Enriquez - Convento della Purissima Concezione, Torrijos (Spagna)

Un fatto su cui meditare...

Eugénie Peignré (CC-by-sa 3.0)

Anche se sembrava immerso in un sonno eterno, il monte Pelée conteneva al suo interno una grande minaccia.



João Gabriel Biff

Situata sull'isola di Martinica, una piccola isola francese delle Antille, nel Mar dei Caraibi, la città di Saint-Pierre era conosciuta per il suo lusso e il suo comfort.

Di rilevante importanza nel suo paesaggio spiccava una montagna, conosciuta come Monte Pelée, di 1350 metri d'altitudine. Anche se sembrava immersa in un sonno eterno, l'altura conteneva al suo interno una grande minaccia...

Dal febbraio del 1902, molti animali furono visti scappare dai dintorni della montagna, infastiditi dal forte odore di zolfo che emanava. Durante le notti, i cani non cessavano di ululare. A maggio, ricordò agli abitanti di Saint-Pierre la sua vera identità: si trattava di un vulcano.

Le piogge di cenere erano così intense che i rami di alcuni alberi si spezzavano perché non potevano sopportarne il peso. Nella zona non si sentiva più il canto degli uccelli. Molte famiglie cominciarono a lasciare l'isola, altre – migliaia – decisero di pensare in modo più ottimista e di aspettare che i fatti diventassero chiari prima di prendere provvedimenti.

Arrivò, infine, l'8 maggio del 1902, giorno in cui si commemorava l'Ascensione di Nostro Signore. Il Cielo, al quale Cristo era salito da quasi duemila anni, sembrava chiuso da grandi nuvole opache. Cresceva il volume delle esplosioni vulcaniche e numerosi abitanti optavano per fuggire dall'isola, mentre le campane convocavano i fedeli per l'ufficio della Solennità. Alle sette e cinquanta minuti, come narra Padre Nicolas Pinaud[1] nel suo studio sul grande evento di Saint-Pierre, un rumore paragonabile a quello di centinaia di sirene di barche risuonò nell'aria, e una nuvola di fumo, densa, nera e solcata da lampi fuoriuscì dal vulcano. In un batter d'occhio si precipita sulla città, la copre, la soffoca, continua il suo cammino fino a raggiungere il mare e, espandendosi in ogni direzione, cresce come una montagna di cenere e fuoco. In pochi istanti la regione, coperta da un manto nero, diventa impenetrabile.

Settanta secondi furono sufficienti per cancellare Saint-Pierre dalle mappe. Alcuni fatti registrati denotano la forza dell'esplosione: una statua della Madonna del peso di cinque tonnellate, che si trovava a cinque chilometri dal cratere, fu trovata a circa dodici metri di distanza dal suo piedistallo; una campana del peso di circa una tonnellata fu considerevolmente deformata dal calore; delle quattrocento barche che si trovavano nel raggio della montagna, ne rimase solo una; delle centomila persone che abitavano la città, circa quarantamila morirono arse, asfissiate, fulminate, folgorate.

Quali furono le cause di questo fenomeno?

Di fronte a una tragedia come questa, è molto difficile non chiedersi cosa la provocò. Sarà stata la semplice coincidenza di certe condizioni naturali, risultato del caso? O intervenne un qualche fattore esterno alla natura? Per cercare di rispondere, anche se non in modo definitivo, lasciamo da parte le complesse speculazioni scientifiche e consideriamo alcuni fatti accaduti prima dell'esplosione.

Louis Garaud, riferendosi al carnevale in quella città, afferma: «Mai i saturnali a Roma, mai i baccanali in Grecia, offrirono uno spettacolo simile; mai la festa dei pazzi nel Medioevo esibì tali eccessi di gioia. L'immaginazione non può neanche contemplare in sogno una simile follia umana». [2]

Come se questo non bastasse, in alcuni casi si constatava anche un atteggiamento direttamente ostile alla Fede. Nella festa del Corpus Domini, Mons. de Cormont, Vescovo di Saint-Pierre, era stato costretto ad abbreviare la processione a causa delle pietre e degli insulti ricevuti durante il corteo. La persecuzione antireligiosa aveva assunto proporzioni tali che il prelato dovette lasciare l'Isola della Martinica per alcuni mesi, allo scopo di calmare gli animi. Alla sua partenza, un gruppo di nemici della Croce ancora gli lanciava sassi, ai quali Mons. de Cormont non ebbe altra risposta che: «Voi ci tirate le pietre, il vulcano le restituirà». Con queste parole – che fanno intravedere una maledizione – si riferiva al Monte Pélée, che fino ad allora sembrava dormire...

Durante il carnevale del 1902, i festeggiamenti presero un carattere sacrilego. Molti partecipanti, travestiti

da religiosi, si burlavano del Cristianesimo. Moerens, nel suo libro Pellegrinaggio *funebre alle rovine di Saint-Pierre*, racconta: «Una folla eccessivamente violenta ed empia si sforza di scristianizzare questa infelice città. Di mentalità ristretta e spirito intollerante, coloro che hanno assunto la missione di dirigere l'Opinione Pubblica non cessano, riguardo a tutto e a niente, di diffondere la bestemmia e di gettare il disprezzo su tutto ciò che c'è di più rispettabile e sacro».[3]

Un'infame sfida a Dio

Il culmine di queste assurdità sembra aver avuto luogo il 28 marzo del 1902, Venerdì Santo, secondo la testimonianza di un abitante dell'isola ad uno dei più famosi giornali di Parigi.[4] Egli descrive che l'allegro villaggio si svegliò normalmente in quella placida e fresca mattina tropicale. Sulle verande delle case, si potevano vedere le casalinghe che si dedicavano a mettere tutto in ordine prima di andare in chiesa.

Nel frattempo, un gruppo di esaltati si diresse verso uno dei principali alberghi della città, dove si stava preparando un banchetto. Erano i rappresentanti del pensiero libero che, per dimostrare la loro indipendenza di spirito, decisero di ingozzarsi dei cibi più grassi che potessero inventarsi, in contrasto con il precetto del digiuno e dell'astinenza. Una volta ubriachi, questi uomini diabolici cominciarono a vagare per le strade della piccola capitale, sbraitando oscenità e ridicolizzando una statua di Nostro Signore che portavano con loro.

Si incamminarono sul sentiero che porta alla montagna. Quattordici volte, tra bestemmie infami, la folla si fermò, fece le stazioni per parodiare la Via Crucis e per deridere le scene della Passione. Continuarono la loro ascesa, sempre più eccitati, inventando nuovi improperi ad ogni passo. Alla fine raggiunsero la cima... Si fermarono davanti alla bocca spalancata del vulcano e lì, in mezzo a una sarabanda infernale, scherzando e gesticolando, scagliarono sul fondo dell'abisso la statua di Colui che, diciannove secoli prima, era morto per riscattare le loro anime ingrate.

Il giorno della Passione viene commesso un oltraggio di questa portata, e il giorno dell'Ascensione la lava emerge per seppellire la città dove è stato commesso il crimine. È una coincidenza? C'è una connessione tra questi fatti e l'esplosione del Monte Pelée? Non lo si può affermare in modo assoluto, ma lasciamo al lettore il compito di trarre le sue conclusioni.

Intanto, passiamo a una considerazione che, a questo punto dell'articolo, è forse tanto inattesa quanto innegabile: se esiste una causa che si può senza dubbio sostenere per il tragico massacro di Saint-Pierre, questa consiste nell'ottimismo delle vittime stesse. Dopo tutto, prima del cataclisma, non erano mancati avvertimenti e segnali premonitori.

Di fronte a una catastrofe causata dalla natura, a un massacro promosso dall'avidità degli uomini, a un castigo attuato dal braccio giustiziere di Dio – o forse da tutte e tre le cose insieme – l'atteggiamento peggiore è quello di chi preferisce trascurare la realtà dei fatti e continuare la propria vita molle e sonnolenta, come se niente fosse. Può succedere che un giorno, quando si sveglierà, sarà già troppo tardi. ✧

---

[1] Cfr. PINAUD, Nicolas. *L'éruption de la Montagne Pelée. On ne se moque pas de Dieu*. Avrilé: Le Sel de la Terre, 2010, pp.13-14.

[2] GARAUD, Louis. *Trois ans a La Martinique*. Parigi: Alcide Picard et Kaan, 1892, p.70.

[3] MOERENS, U. *Pèlerinage funèbre aux ruines de Saint-Pierre, Martinique*. Parigi: Desclée de Brouwer, 1903, pp.60-61.

[4] Cfr. PINAUD, op. cit., pp. 18-19.

Foto: Riproduzioni

Settanta secondi bastarono per cancellare Saint-Pierre dalla mappa. Questo fenomeno non suggerisce forse una meditazione?

Rovine di Saint-Pierre (Isola di Martinica) dopo la catastrofe; nella pagina precedente, il Monte Pelée

Amore per l'autorità e il sacerdozio

L'arte di educare consiste nell'instillare nel bambino l'amore per l'autorità. Con il suo esempio e le sue parole, Donna Lucilia insegnò ai suoi figli a venerare ciò che era loro superiore, specialmente le anime consacrate a Dio.

Plinio Corrêa de Oliveira

All'epoca in cui stavo formando il mio spirito, la Rivoluzione insisteva molto su un punto terribile, sul quale oggi non insiste più perché pensa di aver vinto la battaglia. Quando ero giovane, la battaglia era quasi vinta, ma restava ancora qualcosa che resisteva alla Rivoluzione.

L'idea era la seguente. La bontà consisterebbe fondamentalmente nel non causare dissapori, tristezza, cattiva disposizione d'animo a nessuno. Così, tutto quello che rappresenta l'autorità, sarebbe in qualche modo contrario alla bontà. Questo perché l'autorità impone l'adempimento della legge, e ogni legge ostacola qualcuno in qualcosa. Pertanto, lo scopo dell'autorità sarebbe quello di contrastare e far soffrire gli altri. Quindi, il mondo ideale sarebbe quello in cui non c'è alcuna autorità.

L'autorità è amica degli uomini

In primo luogo, non è vero che lo scopo dell'autorità è quello di far soffrire. Al contrario, il mondo sarebbe un inferno se non ci fosse un'autorità che impedisse ai malvagi di tormentare i buoni. È perché esiste l'autorità che, per esempio, i ladri non possono rubare – o rubano il meno possibile – e gli assassini hanno paura di uccidere. Ci si può muovere tranquillamente per le strade perché ci sono le leggi del traffico e le autorità incaricate di farle rispettare. Altrimenti, o i veicoli non verrebbero utilizzati e gli uomini sarebbero costretti ad andare a piedi, o i veicoli ucciderebbero continuamente le persone.

Vale a dire che l'autorità esiste per l'applicazione delle leggi e la protezione dei buoni. È amica dell'uomo, e non nemica. Lo fa soffrire – questo è un altro discorso – a causa del peccato originale.

Infatti, dopo la colpa di Adamo, l'uomo è diventato incline al male e soggetto all'errore. L'autorità si oppone a fargli fare ciò che non deve e quindi, in un certo senso, è una presenza sgradevole. Se immaginiamo, però, una società senza autorità, capiremo quanto sia piacevole la sua presenza.

> *L'autorità è come un bel corrimano ben costruito: fissando dei limiti, aiuta a camminare e protegge le persone*

Il corrimano di una scala

Abbiamo l'esempio più concreto di questa realtà nel corrimano di una scala.

Ai bambini piace spesso scendere per il corrimano delle scale invece di farlo usando i gradini. Se il corrimano è molto liscio e si presta, scivolano giù dall'alto verso il basso. Si può pensare che sia divertente, ma si tratta di un'imprudenza. Se un ragazzo cadesse da una certa altezza, potrebbe lesionarsi la colonna vertebrale e rimanere paralizzato. Se avesse dieci

Marjolie Taniguchi

Scala e corrimano in pietra

anni e vivesse fino a novanta, passerebbe ottant'anni sdraiato in un letto, aspettando la liberazione della morte, per non aver considerato l'autorità che lo obbligava a rispettare il corrimano.

L'autorità svolge il ruolo di un corrimano nella vita: aiuta a camminare, protegge le persone. Tutto questo la rende presentabile e piacevole, come accade con il corrimano bello e ben costruito.

Tono di voce che instillava rispetto per l'autorità

L'arte di educare consiste nel formare il bambino facendo in modo che veda il lato ragionevole dell'autorità e l'aspetto bello della gerarchia, in modo da amare l'obbedienza. Così, diventa amico della Contro-Rivoluzione, invece di diventare amico della Rivoluzione.

L'atteggiamento di mia madre nei confronti di questo problema era il seguente.

La sua voce, sebbene non fosse quella di una cantante, era molto piacevole per la conversazione, piena di inflessioni. E inflessioni molto soavi e dolci, che corrispondevano ai movimenti del suo temperamento e dicevano ciò che volevano dire. Per questo aveva anche toni molto gravi e profondi, che non erano un rimprovero, ma facevano capire la gravità di quello che stava dicendo.

Il suo temperamento era capace di una grande serietà e, quando parlava, di solito prendeva tutto quello che diceva molto seriamente. Quando menzionava una qualsiasi autorità, parlava con un certo rispetto e aveva un modo di intonare la voce che ci faceva sentire perché e in che modo quell'autorità era rispettata.

Venerazione per il sacerdozio

Questo era il caso, per esempio, del modo in cui la mamma si riferiva a un sacerdote.

Mio padre aveva un cugino-frate che era sacerdote; il suo nome era Canonico Luís Cavalcanti. Uomo molto intelligente, era rimasto scapolo fino alla maturità, e ad un certo punto decise di diventare sacerdote e fu ordinato nell'Arcidiocesi di Rio de Janeiro.

Donna Lucilia e Plinio ad Águas da Prata (Brasile)

> *Con il suo atteggiamento verso coloro che rappresentavano l'autorità, Donna Lucilia insegnò ai suoi figli ad amare la gerarchia*

Era molto piacevole nella conversazione e, quando veniva a San Paolo, era invitato a casa nostra a pranzo o a cena. Anche i parenti di mia madre venivano a sentire le parole di questo cugino di mio padre. E facevano bene, perché era un sacerdote e sosteneva discussioni con alcuni dei miei zii che erano atei.

In queste discussioni egli faceva considerazioni dall'alto della sua cultura e della sua intelligenza, ma con un certo garbo e una certa amenità. Così a questi zii increduli piaceva persino concedere punti e ridevano; e, quando li metteva spalle al muro, pure il prete rideva in modo gentile e ciò rendeva la conversazione molto piacevole. Siccome ero molto piccolo, non capivo bene gli argomenti delle discussioni, ma mi piaceva osservare il gioco dei volti, i toni di voce, gli atteggiamenti delle persone.

Mia madre aveva un fratello molto intelligente, che faceva domande provocatorie al sacerdote. Io guardavo il prete e pensavo: «Questa volta sembra che sia alle corde». Lui ascoltava con molta calma e diceva: «Sai, questo deve essere guardato da un'altra angolazione». Il sacerdote cambiava la questione, la collocava nel posto giusto e mio zio subiva il "colpo".

Quando Donna Lucilia parlava di questo parente, non lo faceva mai senza un'inflessione nella voce che suggeriva che, oltre ad essere il cugino di suo marito (e quindi anche il suo), si trattava di un sacerdote della Chiesa Cattolica. Non diceva mai "mio cugino Luís", ma "Don Luís" e, più tardi, "il Canonico Luís". Le parole *sacerdote* e *canonico* presero un'inflessione che esprimeva tutta la sua venerazione per lui, perché era un ministro di Dio.

Il modo della mamma di dire "sacerdote", di riferirsi a lui, di trattarlo, di avere per lui attenzioni e sollecitudini speciali che non aveva per altri parenti, faceva sì che il bambino imparasse cosa fosse un prete, ancor prima di comprendere la dottrina cattolica sul sacerdozio. In questo modo, il cuore veniva preparato a ricevere ciò che la Fede avrebbe poi mostrato attraverso l'insegnamento della Chiesa. ✧

Estratto, con adattamenti, da: Formando os filhos no amor à autoridade. In: *Dr. Plinio*. São Paulo. Anno XIV. N.155 (febbraio 2011); pp.6-8

Foto: Roberto Salas

Guatemala – Il Triduo Pasquale è stato celebrato con solennità nella casa degli Araldi del Vangelo a San José Pinula. Nelle foto, momenti delle cerimonie del Giovedì Santo (a sinistra) e della Veglia Pasquale (a destra). C'è stata anche una Via Crucis processionale (al centro), alla quale hanno partecipato circa quattrocento persone.

Foto: Eric Salas

Spagna – Durante il mese di aprile, missionari hanno percorso le Parrocchie di Nostra Signora dell'Immacolata Concezione di Herencia (foto 1 e 2) e Cartagena (foto 3), portando la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria nelle case, nelle scuole e negli stabilimenti commerciali. Nel mese di febbraio, un gruppo di centotrenta persone ha fatto la solenne consacrazione alla Santissima Vergine in cerimonie realizzate nella Parrocchia di Nostra Signora delle Grazie a Barcellona (foto 4) e nella Parrocchia di San Juan de los Panetes a Saragozza (foto 5).

In memoriam

Don Luis Alberto Blanco, EP

Devoto propagatore della rivista «Araldi del Vangelo» e fervente sacerdote

Lasciando un'enorme nostalgia nei collaboratori di questa Rivista e negli Araldi del Vangelo in generale, il 20 aprile, il Rev.mo Don Luis Alberto Blanco Cortés, EP, è partito per l'eternità all'età di 59 anni, dopo aver lottato per quasi un anno contro un cancro che alla fine gli ha tolto la vita.

Nato nella città di Saragozza, in Spagna, si unì al numero dei discepoli del Dott. Plinio Corrêa de Oliveira della nazione iberica quando aveva diciotto anni, distinguendosi presto per la sua dedizione nelle lotte per la Causa Cattolica e per la sua gioia comunicativa, frutto di una fede intensa, nutrita ai piedi della Madonna del Pilar.

Per la sua singolare capacità intellettuale, divenne collaboratore diretto del Dott. Plinio nell'elaborazione di varie opere, il che gli permise di ricevere una solida formazione dal futuro fondatore degli Araldi, ancora laico, Mons. João Scognamiglio Clá Dias, con il quale ebbe sempre grande vicinanza e affinità spirituale.

Fin dall'inizio della creazione della rivista *Araldi del Vangelo*, si dedicò intensamente all'organizzazione e alla diffusione del suo lavoro, cooperando in modo decisivo alla definizione delle sue caratteristiche attuali.

Ordinato sacerdote nel 2016, esercitò con zelo il suo ministero, soprattutto come devoto cappellano del settore femminile degli Araldi del Vangelo. ✧

Riproduzione

João Paulo Rodrigues

Lucio César Rodrigues

Don Luis Alberto Blanco nei primi anni della sua militanza cattolica (a sinistra); mentre saluta il fondatore il giorno della sua ordinazione diaconale (al centro); dopo la sua prima Messa, con alcuni collaboratori della rivista "Araldi del Vangelo" (a destra).

Foto: Juan Pladevall

Repubblica Dominicana – Un gran numero di persone si è consacrato a Maria Santissima in questo Paese; a sinistra, cerimonia tenuta nella Parrocchia di Nostra Signora dell'Annunciazione, a Santo Domingo. A destra, pellegrinaggio annuale dell'associazione al Santuario di Nostra Signora di Altagracia che ha avuto luogo il 27 marzo.

Primo sacerdote ordinato in Oman

L'Oman è un piccolo sultanato della Penisola Arabica, a maggioranza musulmana e con una popolazione cattolica di appena il 2%, che equivale a circa sessantamila fedeli. Le autorità, tuttavia, permettono loro di gestire scuole e di riunirsi per il culto, e, in passato, il sultano ha persino contribuito alla costruzione di chiese cristiane e ha donato un organo alla chiesa di Muscat, la capitale.

Quest'anno, la Solennità dell'Annunciazione del Signore ha portato una grande gioia a questa comunità cattolica che appartiene al Vicariato Apostolico dell'Arabia Meridionale, poiché qui si è realizzata la prima ordinazione sacerdotale della sua storia.

Il sacerdote ordinato è stato Don Dickson Eugene, dell'ispettoria salesiana di Bangalore, in India, ma che ha trascorso la maggior parte della sua vita in Oman. Mons. Paul Hinder, OFM Cap, allora Vicario Apostolico dell'Arabia Meridionale e Amministratore della sede vacante dell'Arabia Settentrionale, ha presieduto la cerimonia, che ha avuto luogo nella Parrocchia di San Pietro e San Paolo a Muscat.

Confermata ancora una volta l'autenticità della Sacra Sindone

Portando nuova luce, dopo le polemiche provocate dalle analisi della Sacra Sindone di Torino fatte nel 1988 con la controversa tecnica di datazione al carbonio-14, l'11 aprile è stato divulgato il risultato di un nuovo studio, basato sull'innovativo metodo di diffrazione dei raggi X ad angolo ampio, che indica che la reliquia ha circa duemila anni, il che corrisponde alla data della Morte e Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Lo studio, iniziato nel 2019, è stato diretto dallo scienziato Liberato De Caro, dell'Istituto di Cristallografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Bari, in collaborazione con il professor Giulio Fanti, dell'Università di Padova. Il metodo utilizzato ha permesso di esaminare l'invecchiamento naturale della cellulosa in un campione di tessuto della Sacra Sindone.

arautos.org

Reliquie di Santa Bernadette fanno il giro degli Stati Uniti

Per la prima volta nella Storia, le reliquie di Santa Bernadette Soubirous, veggente di Lourdes, hanno lasciato il continente europeo e hanno attraversato l'Oceano Atlantico per percorrere il vasto territorio nordamericano. Il pellegrinaggio è il frutto di una richiesta fatta dall'Arcivescovo di Miami, Mons. Thomas Gerard Wenski, al Santuario di Lourdes.

Conservate in una bella urna, le reliquie sono arrivate alla Chiesa della Madonna di Lourdes a Miami il 7 aprile. Il pellegrinaggio continuerà fino al 4 agosto, con visite programmate a trentadue parrocchie di ventisei diocesi del paese.

Seminario profanato in Ucraina

Mons. Vitaliy Kryvytskyi, SDB, vescovo di Kyiv-Zhytomyr, ha informato che il seminario di Vorzel, nel comune di Irpin, vicino a Kiev, è stato invaso e profanato da soldati russi che hanno distrutto alcune statue, tra cui una della Madonna di Fatima, e saccheggiato oggetti liturgici, tra cui un calice usato da Giovanni Paolo II durante la sua visita al paese nel 2001.

Carmo Rodeia, direttrice dell'Ufficio di Comunicazione del Santuario di Fatima in Portogallo, ha dichiarato all'Agenzia *Lusa* che il santuario desidera offrire al seminario una statua della Vergine di Fatima, in sostituzione di quella che è stata vandalizzata, soprattutto per il modo brutale in cui la comunità ne è stata privata.

Il Camerun rinnova la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Devastata da una guerra intestina che dura ormai da cinque anni, la Repubblica del Camerun sta attraversando un momento critico della sua storia. Per questo motivo, i Vescovi di questa nazione africana hanno promosso un pellegrinaggio nazionale al Santuario Mariano di Marienberg, situato nella regione costiera di Edéa, per chiedere la pace.

Il pellegrinaggio è iniziato sabato 23 con una veglia di preghiera, che è culminata con il rinnovo della consacrazione del paese al Cuore Immacolato di Maria, avvenuta domenica mattina durante una solenne celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Abraham Boualo Kome, Vescovo di Bafang e Presidente della Conferenza Episcopale del Camerun.

Corso di perfezionamento in canto liturgico in Italia

Il Coperlim, corso promosso dal Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, che da anni promuove la formazione liturgica e musicale della Chiesa in Italia, è stato rinnovato e rilanciato dalla Conferenza Episcopale Italiana. Dedicato a tutti coloro che operano nelle parrocchie o negli istituti religiosi, il corso è anche ampiamente utilizzato dalle scuole di musica sacra in tutto il territorio nazionale.

Le novità presentate nel metodo d'insegnamento includono la creazio-

Il Rosario degli uomini si propaga nelle città europee

Nemmeno l'inclemenza delle basse temperature ha impedito agli uomini di fede di riunirsi intorno al Santo Rosario per pregare per la pace il 2 aprile.

Appartengono al gruppo del Rosario degli Uomini di Varsavia – Męski Różaniec Warszawa – che ha pubblicato sui suoi social network alcune immagini impressionanti che hanno lasciato i cattolici di tutto il mondo a bocca aperta: un Rosario processionale recitato per le strade della capitale polacca, sotto la neve e il freddo gelido, capeggiato da un quadro rappresentante la Santissima Vergine.

Seguendo il loro esempio, il 23 aprile la *Plaza de la Villa* di Madrid si è riempita di uomini che recitavano la preghiera mariana con singolare fervore. Il loro intento, secondo l'organizzazione omologa nella nazione spagnola, era quello di compiere la volontà della Madonna, che ha chiesto in diverse apparizioni di recitare il Rosario per ottenere la salvezza e la pace nel mondo.

Anche l'Ucraina, l'Inghilterra e gli Stati Uniti stanno promuovendo il Rosario degli Uomini. Gli organizzatori sperano che questa devozione diventi sempre più frequente e si diffonda nel mondo intero.

twitter.com/RadioMariaSpain

facebook.com/meskirozaniecwawa

facebook.com/meskirozaniecwawa

Centinaia di membri del Rosario degli Uomini recitano il Rosario nella "Plaza de la Villa", a Madrid (foto 1) e nelle strade di Varsavia (foto 2 e 3)

ne di un modulo di studio online, così come lezioni su diversi temi volti ad approfondire la conoscenza teorica e pratica della musica e della Liturgia.

Religiosa salva sacerdote dalla morte a Nizza

Scena di un attentato terroristico religioso nel 2020, ancora una volta la città di Nizza è diventata teatro di violenza il 24 aprile. Questa volta l'atto criminale ha preso di mira il sacerdote polacco Krzysztof Rudzinski, di cinquantasette anni, che si stava preparando all'inizio della Celebrazione Eucaristica nella Chiesa di Saint-Pierre-d'Arène. È stato aggredito da un cittadino francese, identificato come Kevin R., che ha fatto irruzione nella chiesa e lo ha accoltellato più di venti volte.

Il sacerdote si è salvato dalla morte grazie a Suor Marie-Claude, di settantadue anni, che si è gettata contro l'aggressore e, anche se ferita all'avambraccio, gli ha strappato di mano il coltello. Entrambi i religiosi hanno ricevuto cure presso il centro sanitario locale. L'aggressore è stato arrestato, rivelando problemi psichiatrici.

gaudiumpress.org

È deceduto a San Paolo, Brasile, il salesiano più vecchio del mondo

Don Ladislao Klinicki, SDB, della comunità salesiana Santa Teresa, a San Paolo, Brasile, era considerato il salesiano più anziano del mondo ed è morto all'età di centosette anni il 12 aprile.

Nato nella città russa di Kursk nel 1914, Don Ladislao fece la sua professione religiosa come salesiano nel 1934 e fu ordinato sacerdote a Varsavia nel 1943. Durante la Seconda Guerra Mondiale trascorse cinque anni nei campi di concentramento nazisti.

Arrivato in Brasile nel 1968, ha svolto un'intensa attività apostolica nello Stato di San Paolo, sia all'interno che nella capitale, avendo ricevuto dall'Arcidiocesi paulista, nel 2020, la medaglia San Paolo Apostolo, nella categoria servizio sacerdotale. L'azione missionaria di Don Ladislao, nei suoi ultimi anni di vita, si è distinta per la sua disponibilità permanente nel ministero della Confessione.

Il diario di un chicco di grano

Questa era la mia visione in passato. In questo momento in cui racconto la mia vita, però, ho la consapevolezza di essere stato designato per qualcosa di infinitamente più alto!

Lorena Mello da Veiga Lima

Cari amici, voglio scrivere la storia della mia vita. Il mio nome è grano, come gli innumerevoli membri della mia famiglia.

Tutto è cominciato quando ero un piccolo seme: il seminatore mi ha amorevolmente piantato in un campo immenso e ha accompagnato la mia crescita. I miei primi ricordi sono quelli del buon lavoratore che si è preso cura di me e dei miei fratelli, anche loro sementi.

Ma credetemi, la nostra crescita non è stata per niente facile! Ci sono stati momenti in cui siamo quasi annegati sotto piogge torrenziali; in un'altra occasione, una terribile siccità per poco non ci ha fatto morire. In tutte le nostre afflizioni, però, era con noi il prudente agricoltore, tutto impegnato a salvarci.

Il tempo è passato e si è presentata una prova molto peggiore: abbiamo scoperto che c'erano degli intrusi tra noi. Sì, degli intrusi! Era la zizzania maledetta, che voleva pregiudicare la nostra missione. Una volta, una delle sue spighe ci ha detto:

— Voi, chicchi di grano, non diventerete mai cibo! Noi, la zizzania, ci siamo introdotti in questo campo per rovinare il raccolto!

Risposi con indignazione:

— Sciocchi! Il signor agricoltore non permetterà un male simile; si renderà conto di chi siete e impedirà questa crudeltà.

— Ha-ha-ha! Quanta ignoranza! – rispose l'avversario – Non vedi per caso quanto ci assomigliamo? Non si accorgerà nemmeno che siamo piante diverse.

Non capivo come qualcuno potesse essere così malvagio. Così chiesi:

— Perché avete intenzioni così cattive?

E sentii, inorridito, le seguenti parole:

— Perché invidio e odio l'amore che il contadino ha per voi! Perciò, non permetterò che diventiate piante adulte, adatte al cibo.

Non sapevo come replicare. Come si possono odiare i piani del contadino a nostro riguardo?

Solo allora compresi che il nostro raccolto era destinato all'alimentazione umana. Che cosa straordinaria! Per questo eravamo stati chiamati: per

Ci raccolsero, zizzania e grano, e ci separarono. Poi ci portarono in un luogo sconosciuto

Illustrazioni: Tatiana Villegas

nutrire. Tuttavia, è necessario che vi chiarisca, miei cari amici, che questa era la mia visione in passato; ora, nel momento in cui racconto la mia vita, ho la consapevolezza di dover realizzare questa missione in un modo ancora più alto, infinitamente più alto!

Eravamo preoccupati di sapere se il contadino avrebbe riconosciuto l'invasione nemica nel campo. Pregavamo la Madonna, chiedendo il suo infallibile soccorso in quella difficile situazione. Ogni volta che veniva a trovarci, sembrava non notare la presenza della zizzania. Siamo cresciuti pieni di timore vicino a quei traditori. Finché non venne il tempo del raccolto.

Nel giorno stabilito, non apparve il nostro agricoltore, ma uno dei suoi funzionari. Sarebbe stato quest'uomo che ci avrebbe mietuto... Molti di noi piangevano, pensando che non ci avrebbe distinto dalla zizzania. Tuttavia, qualcosa dentro di me mi ispirava parole di fiducia e di pace: «Il contadino ci salverà!». Confortato da questo pensiero, cercai di incoraggiare gli altri nella stessa certezza. Grazie all'intercessione di Maria, tutti recuperarono il loro coraggio, rincuorandosi a vicenda. E fummo tagliati dalla terra.

Ci raccolsero, zizzania e grano, e ci portarono in un altro posto. Lì il buon contadino ci stava aspettando! Eravamo felicissimi di rivederlo, sapendo che in lui era riposta la nostra salvezza. E – oh, gioia – ci separò dai nemici! Loro furono gettati nel fuoco, disperati nel vedere i loro piani infranti.

Quanto a noi, fummo raggruppati in fasci e mandati in un altro settore. Quella fu l'ultima volta che vedemmo il nostro seminatore e agricoltore. Nonostante il dolore che ciò significava, eravamo soddisfatti, perché sapevamo che ci destinava ad un futuro promettente.

Ci portarono in un posto dove abbiamo dovuto soffrire molto. Pensavo che il peggio della nostra esistenza fosse già passato, ma non era così: doveva ancora arrivare! Persone che non conoscevamo ci tostarono e ci macinarono. Mio Dio, come faceva male! Poi fummo mescolati all'acqua, che ci trasformò in una massa bianca.

C'erano anche delle macchine enormi e strane. Ci versarono in esse e ci pigiarono in una teglia, sotto un calore estremo, fino a formare vari dischi di farina.

Quando ce ne rendemmo conto... eravamo già pane! Ma un tipo diverso di pane…

Passammo una notte intera impilati, senza capire cosa ci stava succedendo. La mattina dopo, le stesse persone che lavoravano con quelle macchine ci portarono ad un altro macchinario che ci soffiava addosso del vapore.

In mezzo a tale martirio, senza capire la ragione di quel processo, l'unica cosa che facevamo era pregare continuamente Dio.

Dopo lunghe ore, eravamo ben umidi. Allora ci portarono ad una terza macchina il cui compito era quello di tagliarci in cerchi più piccoli. Fu una terribile sequela di torture!

Alla fine ci misero in un contenitore. Nessuno sapeva cosa stava succedendo. Solo un fatto ci confortava: eravamo tutti insieme, più uniti che mai... per non dire che eravamo uno solo!

Quando ce ne rendemmo conto... eravamo già pane! Ma un tipo diverso di pane, non quello ordinario che si trova nelle panetterie.

Passammo alcuni giorni in grande attesa. Cosa ci sarebbe successo? Sappiate, amici miei, che il dolore dell'attesa è tremendo! Finché una mano misteriosa ci prese dal contenitore: era un monaco che stava preparando l'occorrente per la Santa Messa!

È in questo esatto momento che vi scrivo la storia della mia vita. Siamo ostie destinate alla Consacrazione! Per questo siamo stati seminati. Quanta emozione! Non so come trattenere le lacrime... Addio, amici!

* * *

Qui terminano le parole del pio chicco di grano. Ora un'altra lettera, scritta in oro, fissa queste righe:

Io sono l'Angelo che ha vegliato sul campo di grano e ha accompagnato l'esistenza di questo chicco del quale desidero terminare la narrazione.

Quando il sacerdote ha formulato le parole della transustanziazione, quel grano ha cessato di esistere, è rimasta solo la sua apparenza. Non era più pane, ma Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo. Ho protetto quei chicchi di grano affinché un giorno potessero prendere parte a questo sublime miracolo.

Sappiate, cari lettori, che anche nella vita umana succede qualcosa di simile. Potete sperimentare innumerevoli difficoltà e lotte, ma abbiate fiducia nel Dio che vi ha creato e nella Madre di Misericordia. Essi hanno per voi disegni altissimi. Siete chiamati alla santità eroica; pertanto, non perdetevi mai d'animo, perché a voi è destinato un grande premio, se persevererete fino alla fine. ✧

I Santi di ogni giorno

1. San Giustino, martire (†c. 165 Roma).

Beato Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo († 1905). Prelato di Piacenza, fondatore dei Padri Scalabriniani e delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo.

2. Santi Marcellino e Pietro, martiri (†304 Roma).

San Nicola, il Pellegrino (†1949). Percorreva la Puglia tenendo un crocifisso in mano e invocando incessantemente il perdono di Dio.

3. San Carlo Lwanga e dodici compagni, martiri (†1886 Kampala - Uganda).

San Cono, monaco (†sec. XIII). Cenobita del Convento di Santa Maria di Cadossa, in Lucania, morto molto giovane.

4. San Filippo Smaldone, presbitero (†1923). Apostolo dei sordomuti e dei ciechi, fondò la Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori a Lecce.

5. Solennità di Pentecoste.

San Bonifacio, Vescovo e martire (†754 Dokkum - Olanda).

San Franco, eremita (†sec. XII). Visse una vita di contemplazione e penitenza in una stretta grotta vicino ad Assergi, l'Aquila.

6. Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa.

San Norberto, Vescovo (†1134 Magdeburgo - Germania).

Beato Guglielmo Greenwood, martire (†1537). Monaco certosino, imprigionato durante il regno di Enrico VIII d'Inghilterra. Morì di fame e di malattie contratte in prigione.

7. Beata Anna di San Bartolomeo, vergine (†1626). Carmelitana scalza, discepola e confidente di Santa Teresa d'Avila, dotata di doni mistici.

San Columba - Cattedrale di Sant'Egidio, Edimburgo

8. Santa Maria Teresa Chiramel Mankidiyan, vergine (†1926). Fondò la Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia nel Kerala, in India.

9. Gesù Cristo Sommo ed eterno Sacerdote.

Sant'Efrem, diacono e Dottore della Chiesa (†378 Edessa - Turchia).

San Giuseppe de Anchieta, presbitero (†1597 Anchieta - Brasile).

San Columba, abate (†597). Grande apostolo dell'Irlanda e della Scozia, fondò il Monastero di Iona, che ebbe sotto la sua giurisdizione più di quaranta cenobi.

10. Beato Eustachio Kugler, religioso (†1946). Dotato di grande virtù e capacità organizzativa, ricoprì importanti incarichi nell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio.

11. San Barnaba, Apostolo.

Beata Maria Schininà, vergine (†1910). Di famiglia nobile, rinunciò ai suoi beni terreni per occuparsi dei malati, degli abbandonati e dei poveri. Fondò con questo obiettivo a Ragusa la Congregazione delle Suore del Sacro Cuore di Gesù.

12. Solennità della Santissima Trinità.

Beata Mercedes Maria di Gesù Molina, vergine (†1883). Fondatrice dell'Istituto delle Suore di Santa Mariana di Gesù a Riobamba, in Ecuador, per accogliere ed educare bambine povere.

13. Sant'Antonio di Padova, presbitero e Dottore della Chiesa (†1231 Padova).

Beata Marianna Biernacka, martire (†1943). Madre di famiglia, si offrì di essere arrestata al posto di sua nuora che stava per partorire. Fu fucilata a Naumowicze, in Polonia.

14. Beata Francesca di Paola di Gesù (†1895). Figlia e nipote di schiavi dello Stato di Minas Gerais, in Brasile, rimase orfana a dieci anni e dedicò tutta la sua vita alla preghiera e al servizio dei più bisognosi.

15. Beata Albertina Berkenbrock, vergine e martire (†1931). Assassinata all'età di dodici anni a Imaruí, in Brasile, per aver difeso eroicamente la sua castità.

16. Santa Lutgarda, vergine (†1246). Religiosa favorita dalle apparizioni del Sacro Cuore di

Gesù. Offrì la sua vita per la conversione dei peccatori, specialmente degli eretici albigesi della regione di Aywières, in Belgio.

17. Sant'Ipazio, abate (†466). Di vita austera e di duri digiuni, si stabilì in un monastero abbandonato a Calcedonia, in Asia Minore, lo restaurò e formò una fiorente comunità.

18. Santa Elisabetta, vergine (†1164). Superiora del monastero benedettino di Schönau, in Germania.

19. Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo.

San Romualdo, abate (†1027 nelle Marche)

Beata Michelina, vedova (†1356). Entrò nel Terzo Ordine Francescano a Pesaro. Vendette tutti i suoi beni, diede il denaro ai poveri e si dedicò a una vita di preghiera.

20. Beata Margherita Ball, martire (†1584). Vedova di settant'anni che accoglieva in casa sacerdoti perseguitati. Denunciata dal suo stesso figlio, fu sottoposta a torture nella prigione di Dublino, in Irlanda, dove morì.

21. San Luigi Gonzaga, religioso (†1591 Roma).

San Mevenno, abate (†sec. VI). Nato in Galles, si ritirò in una foresta in Bretagna. Fondò, nell'attuale comune di Saint-Meén-le-Grand, in Francia, il monastero che oggi porta il suo nome.

22. San Paolino da Nola, Vescovo (†431 Nola, Napoli).

San Giovanni Fisher, Vescovo, **e San Tommaso Moro,** martiri (†1535 Londra).

Sant'Eusebio di Samosata, Vescovo e martire (†379). Ucciso da un colpo alla testa inferto da una tegola lanciata da una donna ariana mentre visitava i fedeli a Dülük, in Turchia.

23. Natività di San Giovanni Battista (anticipata quest'anno).

Beata Maria di Oignies (†1213). Essendo ancora giovane, con il consenso del marito, rinunciò al mondo e si dedicò alle opere di misericordia. Fondò e regolamentò l'istituto delle beghine.

24. Solennità del Sacro Cuore di Gesù.

San Gunardo, Vescovo e martire (†843). Vescovo di Nantes, in Francia, ucciso insieme a molti fedeli dagli invasori normanni mentre celebrava una Messa solenne nella cattedrale.

25. Cuore Immacolato di Maria.

Beata Maria Lhuillier, vergine e martire (†1794). Religiosa delle Suore Ospedaliere della Misericordia, fu decapitata durante la Rivoluzione Francese a Laval per la sua fedeltà alla Chiesa nei voti religiosi.

Beata Luisa Teresa Montaignac Cappella del Sacro Cuore di Gesù, Montluçon (Francia)

26. XIII Domenica del Tempo Ordinario.

Beato Raimondo Petiniaud de Jourgnac, presbitero e martire (†1794). Per il fatto di essere sacerdote, fu detenuto in condizioni disumane in una barca ancorata a Rochefort, in Francia, e lì morì coperto di piaghe e divorato dai vermi.

27. Madonna del Perpetuo Soccorso.

San Cirillo di Alessandria, Vescovo e Dottore della Chiesa (†444 Alessandria - Egitto).

Beata Luisa Teresa Montaignac di Chauvance, vergine (†1885). Fondatrice della Pia Unione delle Oblate del Sacro Cuore di Gesù a Montluçon, in Francia.

28. Sant'Ireneo, Vescovo e martire (†c. 202 Lione - Francia).

Santa Vincenza Gerosa, vergine (†1847). Insieme a Santa Bartolomea Capitanio, fondò l'Istituto delle Suore della Carità a Lovere, Bergamo.

29. Solennità dei Santi Pietro e Paolo, Apostoli.

Santa Emma, vedova (†c. 1045). Essendo morto suo marito, il conte Guglielmo di Sann, donò molti dei suoi beni ai poveri e alla Chiesa, a Gurk, in Austria.

30. Santi Protomartiri della Chiesa di Roma (†64 Roma).

Santa Erentrude, badessa (†c. 718). Messa a capo del monastero di Nonnberg, in Austria, da San Ruperto, introdusse la regolarità monastica e perfezionò la vita di preghiera, di cui fu un esempio.

Ostensori vivi

Il nostro sguardo non percepisce il vetro dell'ostensorio, ma lo attraversa per adorare Dio nascosto sotto le specie del pane. Questo fatto suggerisce forse un simbolismo più alto?

Jeniffer de Jesus Exposto Santana

Una luce fioca all'interno del sacro recinto invita all'intimità con Dio, nel raccoglimento e nella preghiera. Non mi riferisco a nessuna grande basilica, ma all'accogliente cappella laterale, dove si può adorare Gesù nell'Ostia consacrata, esposta nell'ostensorio.

Il luogo si trova in penombra; solo il Santissimo Sacramento è illuminato. Piena di riverenza, la Chiesa eleva le sue lodi nell'inno gregoriano *Adoro te devote*: «Adoro Te devotamente, o Dio nascosto, che sotto queste apparenze Ti celi veramente. A te il mio cuore è tutto sottomesso, perché, contemplandoTi, tutto viene meno».

Gli oggetti liturgici si armonizzano con l'ambiente, glorificando, ciascuno a suo modo, «il Pane vivo che dà vita all'uomo», come canta la melodia secolare. Senza voler distogliere l'attenzione dall'essenziale, che è Nostro Signore Gesù Cristo, analizziamone uno.

Concepito esclusivamente per esporre le Sacre Specie durante i momenti di veglia, l'ostensorio funge da "guardia d'onore" dell'Eucaristia, custodendola in un degnissimo *cadre* mentre i cattolici gli dedicano atti di fede, amore e fiducia. Per la sua importante funzione, la pietà ha voluto fabbricarlo con metalli pregiati. A volte oro finissimo o argento puro sono la materia prima della sua struttura. Rappresentazioni di Angeli o dei dodici Apostoli possono decorare il pezzo, trasformandolo in una vera opera d'arte! Le pietre preziose certamente vi trovano posto, celebrando con la loro bellezza il Re dell'Universo.

Potrebbero anche essere messi in evidenza gli splendori o la lunetta che sostiene la particola consacrata. Tuttavia, vorrei sottolineare la teca di cristallo la cui trasparenza permette al nostro sguardo di posarsi sull'Ostia Sacra. Possiede una certa dignità materiale, ma il suo simbolismo va oltre qualsiasi valore monetario.

Il cristallo si trova molto vicino a Gesù-Ostia, Lo avvolge e Lo protegge. È indispensabile mantenerlo sempre pulito e traslucido affinché l'adoratore possa venerare, sotto i veli della fede, quello stesso Messia che, durante la sua vita terrena in Israele, ha guarito gli ammalati, confortato gli abbattuti, rafforzato i deboli, risuscitato i morti, castigato i malvagi, scacciato i demoni, insegnato la verità, versato il suo Sangue, distrutto la morte, redento l'umanità.

Il nostro sguardo, però, passa attraverso il cristallo e non sempre lo nota. Al massimo, il riflesso della luce ci ricorda la sua esistenza. È lì per realizzare un disegno, senza preoccuparsi di essere ammirato; non cerca attenzione, il suo scopo è unicamente quello di proteggere e mostrare l'Ostia mentre ad essa si dedicano atti di culto.

Questo fatto suggerisce forse qualche applicazione per la nostra vita spirituale?

Santa Teresa di Gesù Bambino assicurava in una delle sue poesie: «Per la Tua presenza, io sono un ostensorio vivo».[1] Infatti, il battezzato in stato di grazia ha Dio che dimora e agisce nella sua anima. In queste condizioni, come il cristallo lucido dell'ostensorio, egli diventa un modello per gli altri fratelli nella Religione, rivelando loro Nostro Signore Gesù Cristo con il buon esempio della virtù. Poiché l'Altissimo agisce in lui, sarà lo stesso Autore del bene che gli altri in lui vedranno e glorificheranno.

Sia nell'Eucaristia che nell'anima dei giusti, noi adoriamo il Dio nascosto. Per questa ragione, l'inno eucaristico iniziato sopra si conclude elevando una fiduciosa supplica: «O Gesù, che ora ti vedo velato, prego che avvenga ciò di cui ho tanta sete: che, vedendo il Tuo Volto svelato, io sia beato alla vista della tua gloria. Amen». ✧

---

[1] SANTA TERESA DI LISIEUX. *The Poetry of Saint Thérèse of Lisieux*. Washington, DC: ICS, 1996, p.286.

Nuno Moura

Santissimo Sacramento esposto nella cappella della casa degli Araldi del Vangelo, Camarenilla (Spagna)

João Paulo Rodrigues

Madre mia, quando Gesù era nel tuo grembo, trovasti innumerevoli cose da dirGli; vedi, invece, quali miserie dico io nel momento in cui Lo ricevo nella Sacra Eucaristia! Per questo, Ti prego: parla per me, Madre mia, e diGli tutto quello che vorrei essere capace di dire e che non so dire. AdoraLo come io vorrei adorarLo; daGli l'azione di grazie che io vorrei darGli; presentaGli atti di riparazione per i miei peccati e per quelli del mondo intero con un calore di riparazione che, purtroppo, io non ho.

Madre, chiedi per me e per tutti gli uomini tutto quanto è necessario perché possiamo realizzare la tua gloria; perché, Madre mia, ciò che chiedo più di ogni altra cosa è la tua gloria, il tuo Regno. Amen.

Plinio Corrêa de Oliveira

Nostra Signora del Clero - Chiesa di Santa Cecilia, San Paolo (Brasile)